Storia dell'Umbria

Notiziario dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea

9

Dopo il Bonazzi

Con l'unità d'Italia si conclude l'opera dello storico perugino
Ma il Comune sta pensando di colmare il vuoto In che modo?

Periodico quadrimestrale sped. Abb. gr. IV anno IX Numero 9 Giugno 1986 EDITORIALE UMBRA L. 2000

Bilancio e prospettive dell'Istituto storico

Fu presentato per l'anno 1985 un vasto programma con la dichiarata consapevolezza che non era possibile realizzarlo in tutte le sue parti e che si sarebbe avuta una inevitabile selezione. Tuttavia la parte fondamentale di esso è stata attuata, confermando così la vitalità del nostro Istituto.

Anche nel corso di questa esperienza si sono evidenziati i due elementi caratterizzanti l'Istituto: la sua orginale collocazione tra la domanda dei cittadini e delle varie istituzioni e le competenze degli specialisti; il suo carattere regionale e la presenza nei diversi centri della regione.

La verifica che scaturisce dalle esperienze fatte stimola a muoverci, tenendo sempre presenti questi due elementi di fondo. L'Istituto si pone come struttura di servizio per la ricerca storica regionale, di consulenza e collaborazione con la ricerca locale, con le istituzioni e la scuola, come strumento di autonome ricerche.

La illustrazione del lavoro che segue risponde alla divisione in settori di attività corrispondenti ai quattro dipartimenti dell'Istituto: documentazione, ricerca, scuola e informazione.

Il dipartimento che si occupa di documentazione ha lavorato sulla bibliografia, gli archivi, la fototeca

Per la bibliografia la schedatura e la collocazione dei libri e riviste della biblioteca d'Istituto è continuata e si è in attesa di avviare la soggettazione delle segnalazioni bibliografiche.

È questo un settore in via di riorganizzazione: è allo studio un progetto per il definitivo riordino della documentazione esistente in Istituto e per l'assicurazione di un servizio che ne permetta la consultazione pubblica.

Nella documentazione raccolta dall'Istituto figurano libri, riviste, documentazione archivistica, nastri audio e videoregistrati.

Per gli archivi da ricordare quello storico della Buitoni Spa (già Ibp)

Il riordino è stato completato nel 1985. Gli inventari vengono fotocomposti e ciclostilati in attesa di pubblicazione. È previsto un incontro con l'azienda per procedere alla stampa degli inventari e alla apertura dell'archivio alla consultazione degli studiosi. Per l'archivio storico della Camera del lavoro di Terni il riordino è stato completato e i risultati sono stati pubblicati in: G. Bovini, G. Canali (a cura di), *Per la storia del movimento sindacale ternano. L'archivio della Camera del lavoro di Terni,* Cgil e Fiom Terni, 1985. Per l'archivio storico della Commissione interna e del consiglio di fabbrica della «Terni» si sta dando avvio al progetto di riordino.

Per il censimento Ipab e archivio Ipab di Trevi il completamento del lavoro è previsto per l'ottobre 1986. Il lavoro consiste nella compilazione di schede che rilevano lo stato degli archivi Ipab per ogni comune dell'Umbria e nel riordino di un archivio-campione, quello di Trevi, in collaborazione con il Comune stesso che intende farne un centro documentazione. Per l'archivio del I circolo didattico di Foligno si è finalmente in grado di iniziare il lavoro di riordino, dato il trasferimento della carte in sede idonea e l'approvazione del progetto presentato alle autorità competenti. Si stanno reperendo i fondi.

Nel settore fototeca, da ricordare quella dell'Istituto dove procede la schedatura e la collocazione delle fotografie (la fototeca è aperta al pubblico ogni mercoledì e giovedì dalle 15,30 alle 18,30) e la guida ai fondi fotografici dell'Umbria dove la ricerca per la pubblicazione di una guida è stata avviata nel 1985 e verrà completata entro il giugno 1986. Sono stati compilati più di 100 questionari, uno per ogni raccolta fotografica individuata.

Il dipartimento ricerca sta conducendo due lavori di grande respiro che l'impegneranno per tutto il 1986 e oltre. Si tratta della ricerca su *Le acque correnti in Umbria* e quella sulla *Storia di Perugia contemporanea.*

Per la prima, coordinata dal prof. Grohmann, è stata completata la ricerca cartografica ed è in preparazione una mostra con relativo catalogo ed un convegno. Per la seconda, commissionata dal Comune di Perugia, è stato avviato il programma di lavoro sulla base di quello che sarà l'indice del volume da pubblicare nel 1987. Coordinano la ricerca i proff. Bartoccini, Comparato e Grohmann. Per *immagini e documenti dell'emigrazione umbra all'estero* (coordinatore Luciano Tosi) è stata completata la raccolta della documentazione, principalmente fotografica. Si sta lavorando all'allestimento di una mostra per la quale si prevede anche la pubblicazione di un catalogo. Per *Enti locali e ricerca storica* (coordinatore Renato Covino) si sta elaborando un'indagine sulla politica culturale degli enti locali con particolare riferimento alla storia locale, recentemente avviata e che dovrebbe produrre i primi risultati entro il 1986.

Da ricordare poi la prima *settimana internazionale di storia e studi sull'impresa: "Il problema storico della piccola e della grande impresa".* (Terni e Perugia, 30 settembre — 4 ottobre 1985)

Nell'ambito delle iniziative per la storia dell'industria, uno degli impegni maggiori sostenuti dall'Istituto nel 1985 è stata l'organizzazione del convegno, in collaborazione con l'associazione di storia e studi sull'impresa (Assi) di Milano, e con il patrocinio della Regione, delle Province e dei Comuni di Perugia e di Terni e dell'Azienda di promozione turistica del ternano.

All'iniziativa sono state interessate l'Associazione industriali e la Camera di commercio di Perugia. Quest'ultima, in particolare, ha finanziato la pubblicazione degli Atti del convegno che saranno editi dalla Franco Angeli nel 1986.

Questa inziativa, che ha riscosso notevole successo a livello nazionale, dovrà continuare, previo accordo con la Regione, con cadenza biennale. Per il prossimo anno è in preparazione un seminario, a sua volta preparatorio della II settimana di studi da tenere nel 1987, sul tema "Tecnologia e impresa".

A seguito di tale attività, l'Istituto ha figurato in due importanti manifestazioni: convegno e mostra su: "L'Italia industriale nelle sue regioni" (Salerno 29-31 ottobre 1985) e mostra "Immagini dell'industria in Italia. Il periodo giovanile 1860-1918", organizzata dalla Confindustria a margine del convegno "Risorse per lo sviluppo" (Torino, Lingotto, 28-29 novembre 1985). In entrambe le occasioni sono stati presentati materiali fotografici dell'Istituto e dell'archivio Buitoni Spa.

Sono allo studio due iniziative promosse dall'Istituto e dall'Assi: una ricerca sulla storia dell'industria alimentare italiana, che fra l'altro permetterebbe la valorizzazione dell'archivio storico Buitoni Spa recentemente riordinato e una ricerca sulla storia dell'industria nella provincia di Perugia che verrebbe avvantaggiata dal riordino in corso a cura della Sovrintendenza archivistica delle carte della Camera di Commercio di Perugia.

Sempre nel quadro di questa attività si sta lavorando per il restauro e aggiornamento della mostra *Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria,* che continua ad essere richiesta nel territorio regionale e nazionale e di cui è imminente la pubblicazione del catalogo.

La ricerca sulla *Struttura della famiglia tradizionale mezzadrile e divisione sessuale del lavoro in Umbria* condotta da Cristina Papa è stata pubblicata come secondo volume della collana dell'Istituto "Testimonianze e materiali". L'opera è stata presentata il 12 dicembre scorso a Perugia dai proff. Melograni, Seppilli e Signorelli. La ricerca sulla *scuola e l'organizzazione scolastica in Umbria fra le due guerre,* coordinata dalla prof. Giuntella, sta per essere data alle stampe nella collana dell'Istituto pubblicata dall'editore Olschki.

È inoltre imminente la pubblicazione di un volume, a cura della professoressa Bartoccini, dal titolo: "Lettere di una donna di Marsciano al marito in guerra".

Per *"Fascismo, antifascismo e Resistenza"* si stanno per concludere le ricerche in questo settore e si è in attesa della consegna dei lavori per la pubblicazione. Si tratta del Diario del comandante partigiano Alfredo Filipponi, degli scritti di Alberto Apponi, dei verbali del CLN di Foligno.

Per *"Struttura dei nuclei familiari nel Comune di Bastia"* è stata completata una prima fase della ricerca demografica, coordinata dalla prof. Lina Brunelli, cui l'Istituto ha assegnato un contributo finanziario. Si potrebbe riprendere il progetto iniziale dando avvio alla ricerca di carattere antropologico prevista nel programma.

L'avvio di una ricerca sulla ferrovia Spoleto-Norcia è stato ritardato dalla non completa disponibilità degli enti che dovrebbe manifestarsi entro il prossimo anno.

Una nuova proposta di ricerca, è motivata dal centenario della Lega della cooperativa. È allo studio un progetto per l'allestimento di una mostra, l'organizzazione di un dibattito e l'avvio di ricerche che dovrebbero dar luogo a pubblicazioni monografiche a partire dal prossimo anno. Al progetto è interessato anche il Centro comprensoriale ricerca e documentazione sul mondo contadino di Amelia.

Il dipartimento per i problemi della scuola sta seguendo un programma di lavoro particolarmente denso che prende le mosse dal convegno sui manuali di storia, organizzato in primavera dalla "Montessori" (prof. Maretici Menghini, dott. Losito e dott. Paolini): una serie di incontri seminariali, coordinati da C. Giuntella e D. Nardelli, con una nutritissima partecipazione di insegnanti. I materiali prodotti vengono raccolti in Istituto e sono a disposizione mentre continua il lavoro dei gruppi che svolgono il programma "didattica della storia"

Si intende instaurare una collaborazione con l'Irrsae (Istituto regionale di ricerca, sperimentazione, aggiornamento educativi) per l'attuazione di un progetto di ricerca e di aggiornamento per insegnanti.

Il dipartimento che si occupa di informazione lavora in un settore da sviluppare ulteriormente, dando costanti notizie sull'attività dell'Istituto , promuovendo un numero più grande di incontri e dibattiti nei centri della regione. Un discorso a parte meritano le pubblicazioni.

Dopo anni di interruzione è ripresa la pubblicazione del Notiziario dell'Istituto. Per l'anno 1986 ci impegnamo a far uscire tre numeri della nuova serie.

In aggiunta ai già citati ("La scuola e l'organizzazione scolastica in Umbria fra le due guerre", "Lettere di una donna di Marsciano al marito in guerra", Catalogo della mostra "Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria", ricerche sul fascismo e la Resistenza, Atti della I settimana internazionale di storia e studi sull'impresa) è in preparazione una ristampa degli scritti di Luigi Bellini, curata dal prof. L. Tittarelli, che uscirà nella collana "Testimonianze e Materiali" ed è in bozze la stampa delle conferenze dell'Istituto di studi filosofici dal 1941 al 1943, curata dai proff. E. Mirri e A. Montesperelli (fuori collana).

In conclusione, l'attività svolta è resa possibile dall'impegno dei coordinatori delle varie iniziative e dei giovani studiosi che costituiscono i gruppi di lavoro, oltrechè dal personale dell'Istituto.

C'è stato un rafforzamento della struttura operativa che si avvale anche della consulenza per la parte amministrativa di funzionari del Consiglio regionale. Tuttavia a fronte dell'impegno programmatico, essa si rivela ancora insufficiente. Un costante sostegno è venuto al nostro lavoro da parte del Consiglio e della Giunta regionale. Nei prossimi mesi ci verrà messa a disposizione una sede più vasta in Via Baglioni.

La professoressa Fiorella Bartoccini, che ha voluto questo notiziario e lo ha diretto fin dalla sua comparsa con grande sensibilità, ne lascia ora la direzione gravata dai tanti impegni accademici e scientifici. Ma non si tratta di un distacco. Costante resterà la sua attenzione per il nostro lavoro, non ci mancheranno i suoi suggerimenti e, come si può vedere fin da questo numero, i suoi contributi. Ma soprattutto continuerà ad essere per molti di noi un importante punto di riferimento culturale e umano.

Il comitato di redazione

schede

A cura di Attilio Bartoli Langeli, Fabio Bettoni, Fabrizio Bracco, Gianfranco Canali, Paola Falteri, Alberto Sorbini

Gisa Giani, **Donne e vita di fabbrica a Terni,** Perugia, Ed. Sigla Tre, 1985, pp. 141.

Ormai da tempo articoli e brevi saggi erano venuti evidenziando il ruolo rilevante svolto dalla forza-lavoro femminile in alcune significative vicende del movimento operaio ternano, mancava però una ricerca che delineasse con maggior precisione i contorni di questa complessa materia in un arco di tempo più prolungato. Il principale merito del libro di Gisa Giani è dunque quello di offrire un sostanziale contributo indirizzato a colmare questa lacuna storiografica per il periodo compreso tra gli anni Ottanta del XIX e il primo ventennio del XX secolo.

Usando come fonte privilegiata giornali nazionali e locali, fogli operai, numeri unici, Gisa Giani, attraverso uno spoglio paziente e meticoloso — a cui, peraltro, ci ha abituato con i suoi precedenti lavori —, focalizza la sua indagine sul difficile percorso della donna in una fase storica che la vede passare da un ruolo domestico e tradizionale ad uno sociale e produttivo. Ne risulta una storia narrata con sentimenti che lumeggia con ricchezza di informazioni temi relativi alle condizioni di vita e di lavoro delle donne: la questione dell'istruzione e della conquista dei diritti politici, la dura disciplina di fabbrica, il faticoso cammino verso l'acquisizione di una coscienza e solidarietà di classe, il difficile e controverso rapporto con i settori maschili del movimento operaio, la regressione politica e culturale conseguente all'avvento al potere del fascismo.

Il libro è corredato da un interessante apparato iconografico che costituisce un utile supporto al testo scritto ed un'ulteriore conferma del contenuto emotivo con cui è confezionato l'intero lavoro. (g.c.)

Ritratto di Annetta Rotondi-Fani

G. Riganelli, **Pian di Carpine. La storia nella microstoria,** Perugia, "Grafica Salvi", 1985, pp 97.

Si tratta della storia di Pian di Carpine per lo spazio di un paio di secoli, dalla fine del XII alla fine del XIV. Uno spazio che si apre e si chiude, per Magione, nel segno del dominio dei Cavalieri Gerosolimitani: la "conquista" di Magione avviene, a giudizio dell'autore, poco avanti il 1200; la riconquista è sancita dal comune di Perugia il 5 giugno 1385. In mezzo c'è il processo, movimentato e contrastato, di formazione di un comune rurale libero dalla signoria gerosolimitana, impostato sulla valorizzazione (abitativa, politica, militare), dell'insediamento fortificato di Montecolognola, che diventa per un po' il centro guida della popolazione. Il ritorno alla dominanza del centro sottostante, a sua volta dominato dalla torre che — si dimostra qui — era dei Cavalieri, coincide con la rifeudalizzazione, simboleggiata infine dal nuovo nome, Magione (da *mansio/maison*, come i Gerosolimitani chiamavano i loro ospedali).

Gli avvenimenti ci sono, benchè le informazioni utili a ricostruirli siano scarse (ed è ben condotta l'analisi di un paio di documenti duecenteschi). Ma l'attenzione è dedicata in particolare ad aspetti come la natura della signoria gerosolimitana e dei vincoli di dipendenza da essa stabiliti, la situazione personale e patrimoniale degli abitanti, il paesaggio rurale, le proprietà collettive, la consistenza demografica, i comportamenti politici delle parti coinvolte (non solo i protagonisti in loco, ma anche il comune di Perugia). Da tutto ciò si comprende il perchè del titolo "La storia nella microstoria".

Titolo che dunque indica senza reticenze l'ambizione, propriamente storiografica, che ha guidato l'autore nel comporre questo saggio di storia locale. Non può che essere apprezzata, questa franca intenzionalità, con tutto ciò che viene prima (un buon impianto di interessi storici) e ciò che viene dopo: vale a dire la scelta del tema e del taglio con cui trattarlo, e il modo con cui le intenzioni sono state realizzate. Si vorrebbe comunque indicare, a questa storiografia così impegnata e generosa nell'interpretare, l'esigenza di dare maggior peso e spazio al momento analitico, documentario, della ricerca.

Certo è difficile raggiungere l'equilibrio tra l'istanza, sacrosanta, della brevità e dell'ordine espostivo (nè sono consigliabili le cosiddette appendici documentarie) e questa sottolineata qui, che chiamerei senza imbarazzi l'istanza erudita. Ma il discorso investe non tanto i modi della scrittura saggistica, quanto il modo stesso di lavorare sui materiali storici. È un discorso, beninteso, che non avrebbe senso se non fosse diretto a una storiografia locale che si vorrebbe ancor più attrezzata di quanto già non sia per togliersi definitivamente di dosso le brutte impressioni che la sua etichetta ancora (e non sempre a torto) suggerisce a molti. (a.b.l.)

F. Guarino, **Acque fluviali e bonifica nella pianura di Foligno durante il XVIII secolo,** Foligno, Ediclio, 1985, pp. 160.

Francesco Guarino, con questo saggio, sviluppa compiutamente i termini di una ricerca avviata nel 1980 in relazione alla mostra "Giuseppe Piermarini e il suo tempo" (Foligno, 1983). *Acque fluviali e bonifica*, da un lato, segna un passaggio ulteriore dell'analisi storiografica del Settecento folignate e "umbro" avviata con la rassegna espositiva piermariniana; dall'altro permette di acquisire nuove conoscenze — per la parte relativa al secolo XVIII — rispetto al contributo molto datato 1942 di Messini su "Il fiume Topino e la bonifica idraulica del piano folignate attraverso i secoli". Il lavoro si compone di due parti.

Nella prima l'autore delinea le caratteristiche topografiche, ambientali e idriche della Valle Spoletana e, in questa, del territorio folignate attraverso una rigorosa messa a punto incentrata sul periodo 1696-1748. Fonte principale di riferimento è la *Descrizione di tutti i fiumi della Valle Spoletana*, una importante perizia redatta (1696) dall'architetto tuderte Francesco Sforzini. Segue la presentazione degli organi istituzionali preposti al controllo delle acque sia sul piano centrale, dello Stato della Chiesa, che su quello periferico (Delegazione Apostolica di Spoleto o di Perugia e Prefettura delle acque di Foligno). Da ultimo illustra l'attività pratica di tutela ed enumera i temi di carattere amministrativo e tecnico: perizie e collette, interventi e strutture di regolazione idrica e di arginatura.

La seconda parte del saggio è un profilo del primo cinquantennio (1748-1799) di vita della "nuova" Prefettura delle acque, istituita nel 1748. L'autore rivolge molta attenzione ai suoi primi passi, ai conflitti di natura sociale (tra i nobili e gli altri ordini) e istituzionale (con il Delegato di Spoleto) che la caratterizzarono. Dà conto della nuova ripartizione territoriale delle "aggiacenze", nonchè delle figure e dei metodi seguiti per approntare la conduzione ordinaria e straordinaria delle zone fluviali. Dopo aver individuato un notevole calo d'iniziativa a partire dal 1795, fa un conclusivo riferimento al periodo della gestione repubblicana (1798-1799) alle variazioni amministrative introdotte, e all'unico intervento pubblico di rilievo: il "tentativo di costruzione" in muratura degli archi del Ponte di San Magno sul fiume Topino. (f.be)

I giovani balilla si addestrano alle armi

G. Donati, **Ricordi di un medico di campagna. 1949... Gli ultimi tempi della civiltà contadina umbra visti da un medico,** Città di Castello, Tibergraph Editrice, 1985, pp. 117.

I medici condotti di campagna sono stati spesso in passato attenti osservatori della cultura contadina ed hanno utlizzato il loro quotidiano contatto con l'ambiente rurale per produrre materiale documentario di un certo interesse (per l'Umbria basta ricordare Zanetti e Nicasi che furono dei folcloristi o degli antropologi sul campo a tutti gli effetti). Con la disgregazione della cultura contadina e il cambiamento del ruolo professionale, questa tradizione è ormai scomparsa. Donati, medico a Colombella fin dall'immediato dopoguerra, si è reso consapevole di aver conosciuto il mondo mezzadrile nelle sue ultime fasi prima della deruralizzazione e si è proposto di darne testimonianza, senza pretese di sistematicità, sulla base dei ricordi che l'esperienza personale gli ha lasciato. ha pubblicato così una breve raccolta di memorie, corredata di fotografie di archivi privati locali e dei disegni di Carnevali raffiguranti oggetti d'uso. Si tratta di note sulle condizioni di vita mezzadrili: lavoro ed arnesi, casa, alimentazione, vestiario, momenti festivi, rapporti con il padrone e — naturalmente — con il medico. (p.f.)

G. Chiuini, **L'Umbria,** Bari, Laterza, 1986, pp. 244 ("L'architettura popolare in Italia", 4).

Quarto titolo della bella collana affidata dall'editore Laterza ad Enrico Guidoni, il volume di Giovanna Chiuini è un importante contributo alla conoscenza dell'architettura e del territorio umbro, e costituisce, per i temi toccati e le fonti utilizzate, un interessante proposta metodologica per lo studio di uno spazio abitato, in cui ogni fase storica ha lasciato l'impronta del suo passaggio. La comunità contadina è l'oggetto dell'indagine che, partendo dalla ricostruzione di alcuni dati di storia territoriale, attraverso l'analisi dell'edilizia rurale, giunge a proprorre una lettura antropologica del territorio. L'obiettivo è ricomporre "il senso dello spazio costruito entro l'orizzonte culturale dei suoi protagonisti" (p. 193). Di qui l'esigenza di indagare in diverse direzioni (il rapporto città-campagna, la vita della comunità, le sue forme economiche, le tecniche costruttive, le risorse materiali locali, i tratti della religiosità popolare), di ricorrere all'apporto di più discipline (la storia urbanistica, la storia economica, la storia sociale, l'archeologia, l'architettura, l'antropologia), di unire alla ricerca d'archivio e bibliografica le ricognizioni sul campo e le testimonianze orali dei protagonisti stessi dei processi costruttivi.

La trattazione si sviluppa su più livelli: da un lato le tre sezioni che compongono il volume ("Insediamento e territorio", "Acqua, terra, pietra. Materia e processo della costruzione', "L'interpretazione dello spazio. Una lettura antropologica"); dall'altro la sapiente combinazione di tematiche generali con indagini molto dettagliate. Da segnalare, a questo proposito, il saggio di Bettoni sull'inventario settecentesco dei beni materiali e delle proprietà di Bartolomeo Trotti di Nicciano. L'autrice si è avvalsa, infatti, del contributo di specialisti di differenti discipline, oltre Bettoni, S. Alimenti ("Religiosità popolare contadina nella regione umbra. Approccio ad una cultura del territorio") e B. Sperandìo ("I luoghi del sacro. Territorio, paese, casa nell'area di Trevi").

Vasta e suggestiva è la documentazione fotografica, ricco l'apparato bibliografico e documentario. Di grande interesse, infine, le tavole dove sono riprodotti gli strumenti di lavoro, il glossario dei termini tecnico-costruttivi, il calendario delle feste popolari che chiude il volume. (f.b.)

Perugia alla fine ottocento

C. Papa, **Dove sono molte braccia è molto pane. Famiglia mezzadrile tradizionale e divisione sessuale del lavoro in Umbria,** Foligno, Editoriale Umbra, 1985, pp. 323. (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea. "Testimonianze e materiali", 2).

Una ricerca rigorosa e originale, una lettura di grande interesse sul ciclo di vita della famiglia mezzadrile e, all'interno di questa, sulla divisione sessuale del lavoro in Umbria. Sono due tematiche complesse, non ancora indagate a fondo — specie negli aspetti socioculturali — dato il prevalere negli studi di una immagine statica e stereotipica della famiglia "patriarcale" e della condizione femminle contadina.

Il piano di lavoro evita qui invece qualsiasi rischio di genericità e di semplificazione. Attraverso fonti orali e d'archivio, confrontate con fonti storiche e folcloriche, si procede a una ricostruzione che copre un ampio arco temporale (dalla fine '800 agli anni cinquanta) e una vasta zona della campagna umbra, con focalizzazioni su alcune aree più circoscritte. Viene così restituito un quadro articolato e concreto della realtà mezzadrile: in primo luogo struttura, dimensioni, ruoli dell'aggregato domestico visti nel loro mutare secondo le diverse fasi di sviluppo e successivamente la divisione sessuale del lavoro in particolare rispetto all'allevamento bovino, al ciclo del grano e della vite.

Il riferimento ai presupposti teorici del dibattito su questi temi (storico, demografico, antropologico, demologico) si àncora alla ricchezza dei risultati dell'indagine empirica, i cui materiali sono in parte riportati in appendice (con disegni degli attrezzi di Fontana). (p.f.)

In ordine l'archivio sindacale della Terni

Il Consiglio di fabbrica della "Società Terni" ha chiesto l'intervento dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea per provvedere alla sistemazione del proprio archivio storico. La richiesta è giustificata dal notevole interesse della documentazione conservata.

In circa 300 fascicoli sono infatti raccolte le carte che, a partire dalla ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento siderurgico dopo la seconda guerra mondiale, documentano l'attività svolta dalla commissione interna, dal consiglio di gestione e poi dallo stesso consiglio di fabbrica.

Si tratta di verbali di riunioni, di resoconti di incontri con la direzione aziendale, di accordi, di corrispondenza, di manifesti e di volantini; in altre parole di tutta quella documentazione utile a delineare il ruolo della classe operaia all'interno del processo produttivo di un grande complesso siderugico.

Particolarmente rilevante è il materiale che si riferisce all'esperienza dei consigli di gestione ed alle lotte in difesa dell'occupazione nei primi anni cinquanta.

Giampaolo Gallo, **Ill.mo Signor Direttore... Grande industria e società a Terni fra otto e novecento,** Foligno, Editoriale Umbra, 1983, pp. 285.

Si tratta di un accurato studio sull'industrializzazione a Terni, che aveva come asse portante le acciaierie, sorte nel 1884 con lo scopo specifico di fabbricare le piastre necessarie alla corazzatura delle navi della marina ed espressione di una borghesia nazionale che attraverso lo Stato perseguì alla fine dell'ottocento lo scopo di avviare il primo e impegnativo tentativo di industrializzazione del paese. Nello stesso periodo sorsero a Terni la Fabbrica d'Armi, la Società degli alti forni, lo Jutificio Centurini e la Società italiana per il carburo di calcio, acetilene ed altri gas facendo sì che le due anime della società italiana venissero a confronto anche in Umbria: quella che si avviava verso una rivoluzione industriale e quella che a questo mutamento si opponeva. Il libro inoltre analizza quali trasformazioni l'industrializzazione portò nella società ternana.

Gallo si avvale nel suo lavoro di "una serie di lettere indirizzate, fra la fine dell'ottocento e i primi anni trenta da amministratori locali, funzionari statali, istituzioni di beneficenza, enti economici, privati e operai alla direzione, alla presidenza o ad altri organi e uffici della *Saffat*, della *Siccag* e poi, dopo la fusione di queste due società, della Terni". Il contenuto delle lettere è quanto mai vario: si va, infatti,dalle richieste di aumenti salariali all'assunzione, dalle proposte di affari alle offerte di forniture. A dimostrazione che tutta una comunità oramai agiva in funzione delle industrie anche perchè rappresentavano "il punto di passaggio obbligato per la soluzione dei problemi sociali della città". (a.s.)

La storia di Perugia è ferma al 1860

Manifestazione fascista a Perugia negli anni '30

Dopo il Bonazzi

Ora il Comune vuol colmare un vuoto di cento anni. Incaricato di studiare il problema Istituto
Al lavoro un comitato scientifico.

di Vittor Ivo Comparato

L'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea ha ricevuto da parte del Comune l'incarico di impostare una storia di Perugia dal 1860 ai nostri giorni. Occorre dare un seguito al Bonazzi — si disse in occasione della presentazione dell'iniziativa alla Festa Grande 1984 — sia nel senso più ovvio che l'unica storia generale di Perugia si conclude con l'Unità, sia per l'esigenza comunemente avvertita di porre al passato recente della nostra città domande nuove, ma altrettanto impegnative e generali. Nel secondo dopoguerra si sono verificati i fenomeni di trasformazione più accentuati che la regione e la città abbiano conosciuto da secoli: la crisi della mezzadria, lo spopolamento delle campagne, l'inurbamento, la modernizzazione.

Negli ultimi anni si è avuta una ulteriore accelerazione del processi, un rapido adeguamento della città e del territorio ai "trends" sociali e culturali del paese, con la parallela scomparsa delle ultime propaggini della società "tradizionale". Così, frammenti sempre più vicini dell'esperienza individuale appaiono come ingoiati dalla storia prima ancora di poter essere sistemati e utilizzati nella costruzione dell'identità collettiva e personale.

Il ruolo della città è cambiato: c'è bisogno di sapere quando e come, per evitare il rischio di intendere questo fenomeno di "accelerazione della storia" come un insieme di accadimenti confusi e incomprensibili. Recentemente Raffaele Rossi ha ricordato come il rapido passaggio dal vecchio al nuovo crei l'angoscia di una risposta adeguata ai problemi dell'oggi. Ora, la storiografia non deve dare una risposta celebrativa del passato, nè può darne una consolatoria e rassicurante, ma lavora comunque nell'intersezione tra memoria e identità, tra ricostruzione del passato e decifrazione del futuro.

Quasi automaticamente il pensiero corre, dopo il Bonazzi, al piccolo, intenso ritratto fatto da Capitini alla città nel 1949: una sintesi di sguardo poetico e storico, teso a cogliere il linguaggio sommesso di quelle pietre, di quei riti civili e urbani. Ebbene, oltre l'esperienza personale che gli faceva considerare vivo e presente un suo austero Medioevo, un suo Risorgimento popolare e democratico, la Perugia di Capitini contiene un forte senso di unità e continuità della storia urbana.

Mettersi al lavoro ha significato, per il comitato scientifico e per tutti coloro che hanno accettato di collaborare al volume, ripensare a quei modelli, rivolgersi quelle domande, tanto più impegnative in quanto si trattava non già di dare una sistemazione coerente ad un lavoro fatto, ma di impostare una ricerca da fare.

Malgrado la fortuna storiografica della "storia urbana" e i pregevoli contributi metodologici degli ultimi anni, in Italia e altrove, non ci si muove su percorsi realmente consolidati. La storia urbana è rimasta piuttosto uno stimolante crogiuolo di approcci interdisciplinari che una vera e propria disciplina. D'altra parte, il fatto che la storia urbana si individui dalla parte dell'oggetto suggerisce piuttosto la relatività dei modelli di ricerca che non la convenienza di adottarne uno definitivo e universale: ad esempio, il modello di tipo sociologico-urbanistico di scuola americana nasce per spiegare società urbane in rapidissima crescita e relativamente prive di radici, laddove le città italiane appaiono in qualche modo sovradeterminate, dal punto di vista della storia, nelle loro strutture sociali, istituzionali, politiche, culturali. A realtà più stratificate e complesse si addicono modelli più articolati, in grado di spiegare evoluzioni di tipo pluridimensionale, senza semplificarle e omologarle.

Questo suggerimento scaturisce, per Perugia, non solo dal lato della prudenza metodologica, ma anche dalle circostanze specifiche della storiografia locale: molti e rilevanti aspetti della storia dell'ultimo secolo sono in realtà ancora avvolti nell'ombra, e la "fisionomia" della città tra '800 e '900 si coglie più per estrapolazione di caratteri nazionali che per esauriente collegamento dei vari fenomeni locali. Noi conosciamo i "trends" demografici grazie agli studi di Bellini, la storia urbanistica grazie al lavoro di Grohmann, ma non abbiamo una ricostruzione complessiva della vita amministrativa, dei partiti politici, delle istituzioni culturali, della stampa, dell'istruzione e via dicendo. In secondo luogo: non era nè possibile nè auspicabile restringere l'area delle possibili collaborazioni. Un lavoro a più mani assicura quella convergenza di energie e di competenze assolutamente necessaria al raggiungimento degli obiettivi posti da una storia "totale".

Il comitato scientifico, ha dovuto quindi preliminarmente affrontare una serie di questioni che discendevano dalla maniera stessa di costruire il lavoro: assicurare una fondamentale unità all'opera, nonostante la pluralità dei collaboratori; dare il giusto equilibrio alla parte documentaria e a quella narrativa; determinare una distribuzione ragionevole delle parti e assegnare a ciascuna di esse e all'insieme uno sviluppo adeguato, ma non eccessivo, in modo tale da assicurare leggibilità, maneggevolezza e allo stesso tempo rigore e do-

cumentazione. Ne è scaturito un primo progetto di massima, sottoposto ad una riunione redazionale allargata, ulteriormente modificato e usato attualmente come canovaccio per la stesura dei singoli contributi.

Esso prevede una introduzione, tendente a determinare l'immagine della città tra stato regionale e stato nazionale — una immagine iniziale i cui tratti saranno poi ripresi analiticamente nelle parti successive per studiarne l'evoluzione — e cinque grandi capitoli: città e territorio, economia e società, società e politica, le istituzioni, le culture. Data l'architettura, per così dire, modulare attribuita al volume, è stata prevista una conclusione a cui è affidato il compito di collegare in una "nuova immagine" i vari aspetti sviluppati nei capitoli. Ciascuno dei capitoli si articola a sua volta in paragrafi, che costituiscono le unità effettive della narrazione. Nel testo è previsto un apparato documentario e critico ridotto all'indispensabile.

La bibliografia, l'apparato iconografico e la documentazione (ad esempio, serie numeriche di carattere economico, tabelle statistiche, ecc.) saranno sistemati in una appendice destinata a costituire, nelle intenzioni del comitato scientifico, la base per ulteriori ricerche, un complesso di informazioni a cui attingere per una utilizzazione scientifica o professionale.

Vittor Ivo Comparato

Un piano per la didattica della storia

Nel corso di una recente riunione, volta a formulare il piano annuale di attività, il consiglio direttivo dell'Istituto regionale ricerca sperimentazione aggiornamento educativi (Irrsae) dell'Umbria, ha approvato, tra gli altri, un progetto di ricerca concernente l'"Epistemologia e didattica della storia", in un quadro di attività triennali, che dovrebbero prevedere, per il secondo anno, forme di aggiornamento di tipo laboratoriale e, per il terzo, sperimentazione di unità didattiche o di interi curricoli. Il piano consiste in cinque "tranches" di ricerca: analisi sull'insegnamento della storia in ogni ordine e grado di scuola della regione; epistemologia della storia e delle scienze sociali; analisi degli obiettivi dell'insegnamento della storia; il manuale di storia; potenzialità didattiche di nuovi strumenti di ricerca di nuovi linguaggi.

Stimolanti esperienze nei comuni

Manifestazione fascista a Perugia negli anni '30

Quando l'assessore racconta la città

di Fiorella Bartoccini

Il terreno di lavoro della storiografia urbana è particolarmente affollato: storici, geografi, economisti, architetti, urbanisti, sociologi e antropologi operano con propri strumenti e propri linguaggi. Qualche volta s'incontrano e si parlano, tentando anche operazioni comuni, ma sono eventi rari. E alcuni non si comprendono: dialogano per segni. Su questa movimentata scena avanzano ora due personaggi di un nuovo tipo: gli amministratori. E non possiamo non osservarli con una accentuata curiosità.

Raffaele Rossi col suo "Discorso sulla città" mette le mani avanti: "è un libero ragionare", dice, "a tutto campo" su Perugia e i suoi problemi, sul rapporto fra il suo passato e il suo presente nell'intento di fornire qualche sollecitazione a scoprire le grandi coordinate che al di là dei molteplici e contraddittori accadimenti, costituiscono la struttura portante del suo essere città, della sua identità. Non è poco. Si è assunto una grossa responsabilità, anche perchè si è trovato ad affrontare la ricca complessità delle questioni e delle indagini che, a livello storiografico, scandiscono, con qualche incertezza e contraddizione anche, le ricerche di storia urbana, in un momento poi scuro, nebbioso, in cui cerchiamo di capire nella città in formazione la città del Duemila.

L'autore non affronta un tessuto globale (attenzione: c'è un filo — vedremo — di connessione fra le varie parti), ma aggredisce i vari problemi in vari terreni,da vari lati e per vari tempi: la persistenza e l'interesse del ricordo storico e il valore della conoscenza del passato nella cultura urbana; l'inserimento, e quindi il rapporto, della città con spazi più ampi (il contado, la regione, lo Stato); la sua funzione nel mutare del quadro storico, economico e istituzionale; la scacchiera e il gioco dei poteri; il processo di urbanizzazione e, non ultima, la gente, la popolazione, la società, con i suoi incrementi e decrementi demografici, le sue caratterizzazioni strutturali e culturali, le sue necessità di lavoro e le sue espressioni di vita, le sue esperienza e le sue immagini di Perugia, i sentimenti in cui la vive, tra accettazione e ripulsa, tra speranza e rimpianto. E, accanto alla città degli uomini, c'è la città delle pietre che, ampliata e trasformata nel tempo, conserva ancora i suoi nuclei antichi, fornendo scena a rappresentazioni diverse ("la città giovane nella città antica"). Il "tempo storico" scandisce presenza ed espressioni, soste e movimenti, un tempo che non si misura con i nostri calendari e i nostri orologi, ma ha battiti diversi e disordinati,

lunghissimi o rapidi, lentamente trascorrenti o bruscamente accelerati.

Potrei continuare a lungo, muovendomi non solo nell'ambito dei singoli capitoli, ma tendendo ad individuare la trama compatta di interesse e di cultura che è alla base della narrazione, ma preferisco rispondere a una domanda: siamo di fronte a un'opera che si può definire "storica' o, meglio, a una "ricerca storica"? I tecnici, abituati a lavorare con i loro strumenti, direbbero di no. Ma non è questo il problema. A parte il fatto che la narrazione è nutrita di solide ed ampie letture, si deve tener conto dell'intento principale dell'autore, che è quello di porsi — e di porre i lettori — di fronte ai problemi attuali della città, di fronte a una complessa realtà quindi in cui non è facile vivere e non è facile decidere, inserita in un quadro sincronico di trasformazione e sviluppo che ha dimensioni territoriali amplissime, ma con caratteri di originalità, con esigenze che bisogna comprendere, tramite la conoscenza appunto delle sue vicende storiche.

Devo aggiungere qualche parola su quel "filo di connessione" cui prima accennavo: l'autore, figura nuova sull'affollata scena della ricerca storiografica, ha ascoltato i linguaggi di tutti, tentando una fusione nella personale meditazione, quasi crogiolo che ha garantito, oltre all'amalgama, il filtro. La sua identità è quindi importante: non lavora in biblioteche e archivi, non è ispiratore di teorie e di metodi, ma è operatore sul terreno stesso della città, in lei si riconosce e nella collettività di ieri e di oggi ha responsabilità per le scelte che sottendono il futuro. Si è impegnato personalmente nelle vicende perugine, con una presenza politica, culturale e istituzionale. Aggiungiamo: con una forte dose di sensibilità umana. Sente che la storia lo porta a una maggiore consapevolezza della complessità della vita attuale, con le sue certezze, i suoi dubbi, le sue contraddizioni.

La storia è maestra di vita? È un antico luogo comune di cui da tempo si è fatta giustizia, ma non per accantonarla nei fardelli inutili dell'umanità, ma perchè la vita è maestra di storia e, senza la sua comprensione, Rossi lo sa, non c'è più vita che non sia irrazionale automatismo di scelte e di gesti.

Anche Bussetti è un amministratore e anche lui parte da una esperienza che lo fa sensibile al significato e al ritmo della vita collettiva, carico di responsabilità. Narra, documentandolo ampiamente, un episodio: la costruzione, avvenuta negli anni trenta, della Cassa di risparmio nella piazza dei Priori di Narni, una piazza che per secoli ha costituito il "centro vivo" della città e che da quella intrusione è stata come lacerata. L'evento è narrato minuziosamente, inciso quasi: ci sono i vari fronti della battaglia (ministero, soprintendenza, municipio, commissione edilizia), gli attori, vincitori e vinti, le tappe e i linguaggi, i problemi teorici, tecnici e materiali, i tempi di attuazione. In fondo, appena intravista perchè quasi comparsa senza voce, la folla dei fruitori, dei cittadini: parla solo ora, attraverso l'intepretazione di chi racconta, commenta, giudica, condanna, ponendosi fra la collettività e il potere decisionale.

Manifestazione fascista a Perugia negli anni '30. In mostra le scolaresche

In storia non esistono episodi: ogni più sottile filo, ogni più minuto nodo, fa parte di tessuto compatto e vasto, un tessuto che affonda la sua trama nei secoli. Niente di nuovo sotto il sole quindi: il riferimento al quadro politico, economico, sociale del momento di costruzione di questo palazzo e della scelta architettonica può arrivare casuale. Il sistema era nella tradizione. Così dicevano e facevano antichi poteri sovrani e oggi possono ancora fare — possiamo dirlo sommessamente? — freschi poteri democratici, anche in buona fede non immuni dalle pressioni economiche e dalle mode culturali, oltre che dalle linee urbanistiche e dalle forme architettoniche del tempo in cui operano.

Ma il racconto è esemplare, illuminante, proprio perchè finisce per essere così moderno, attuale. Si conclude con una proposta attraverso l'esempio della piazza — non solo di costruire , ma di vedere e vivere la città in una dimensione umana e quotidiana, con un appello alla fantasia, all'impegno, alla militanza, alla professionalità. C'è da riflettere. Ci sono voluti secoli per costruire la città medioevale, armonico incrocio di forma e di vita. Oggi si corre, ma dove? Se è indubbio che il futuro è già nel presente, bisogna riconoscere che i germogli sono appena appena visibili. Possiamo cercare quindi solo di organizzare il fluido, il transitorio. Ed è già molto.

Al via l'archivio della Buitoni

A partire dal novembre 1982, sulla base di una convenzione con l'allora Ibp (Industrie Buitoni Perugina), oggi Buitoni, l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea ha curato il riordino sistematico della documentazione di questa grossa impresa industriale, per arrivare alla costituzione del suo archivio storico. L'iniziativa è da poco conclusa per quanto riguarda, appunto, l'ordinamento, la catalogazione e la redazione degli inventari. Restano ora da definire i criteri di gestione, come cioè questo archivio debba essere aperto alla consultazione e quali eventuali iniziative la Buitoni è disposta a prendere per farne uno strumento aperto di studio, per le esigenze dell'informazione e della ricerca.

Molte cose ci sono da dire su questa esperienza di lavoro: quante e quali sono le fonte di ricerca che questo archivio può fornire; quali sono la metodologia e le procedure adottate nel lavoro di riordino e catalogazione, insieme alle esperienze di collaborazione prestate per iniziative e manifestazioni pubbliche; in che modo è strutturato oggi l'archivio, vale a dire quali sono le sezioni e che tipo di materiale raccolgono.

Per spiegare in maniera esauriente quanto sopra accennato, abbiamo pensato di dedicare a questo l'inserto del prossimo numero del Notiziario. Presso l'Istituto sono comunque già disponibili, alla consultazione, gli inventari dell'archivio storico Buitoni.

Paola Boschi

La prima settimana internazionale di studi promossa dall'Isuc e dall'Assi

Manifestazione fascista a Perugia negli anni '30. In mostra i ciclisti

Il problema storico della piccola e della grande impresa

di Renato Giannetti

La contrapposizione tra piccola e grande dimensione aziendale ha conosciuto, nel decennio degli anni '70, una considerevole attenzione da parte di economisti e policy-makers. Differenziazioni di struttura e difformità dello sviluppo regionale hanno, in quel decennio, suggerito nuove concettualizzazioni in cui la piccola dimensione delle imprese ha trovato posto all'interno di nuove classificazioni quali la industrializzazione diffusa, la campagna organizzata, il distretto industriale, l'area sistema e via continuando in una letteratura talvolta disinvolta, ma progressivamente sempre più documentata e affinata.

Fare il punto sulla questione in una prospettiva non limitata dalla preoccupazione di fornire prescrizioni di politica economica è stato l'obiettivo della prima settimana internazionale di storia e studi sull'impresa promossa dalla Assi, Associazione di storia e studi sull'impresa e dall'Isuc, l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, in un convegno tenuto a Terni e Perugia dal 30 settembre al 4 ottobre 1985 sotto gli auspici della Regione dell'Umbria, delle Amministrazioni provinciali di Perugia e Terni e dell'Azienda di promozione turistica del ternano.

La volontà di fare il punto è apparsa subito dalla articolazione dei lavori che sono stati aperti da alcune relazioni di carattere più propriamente storico-generale. Leslie Hannah ha inquadrato il problema storico della crescita della grande impresa mentre a Jonathan Zeitlin è toccato il compito di proporre il problema del rapporto tra piccola impresa e sviluppo economico lungo le linee della specializzazione flessibile, un modello avanzato da Sabel nel 1980 e già noto in Italia per l'interpretazione del modello emiliano in questa chiave date da Brusco-Giovannetti-Malagoli e da Brusco-Sabel.

L'intervento di Hannah ha evidenziato come il processo di concentrazione che dà luogo alla grande impresa non abbia carattere di processo ineluttabile e continuo, ma alterni fasi di crescita accelerata ad altre più lente o addirittura declinanti. In America, ad esempio, il momento di più intensa concentrazione si colloca tra il 1896 ed il 1902 con altri momenti, assai meno intensi negli anni '20 e negli anni '60. In Gran Bretagna, al contrario, i maggiori tassi di concentrazione si hanno negli anni '20 e negli anni '60. In Germania ed in Giappone, la concentrazione diminuisce dopo il 1945 per l'intervento deliberato degli Alleati, ma diminuisce, negli anni '30 e '40 sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna, contrariamente alle ipotesi marxiste, come ha polemicamente sottolineato lo stesso Hannah.

Se il processo di concentrazione non ha caratteri di continuità, quali sono, allora, le cause del suo procedere per fasi di espansione e contrazione? Le risposte date dagli economisti sono diverse e Hannah le ha classificate in 4 blocchi.

La più tradizionale, ma anche la meno fondata, è quella basata sulla ricerca di profitti monopolistici. Le fasi più intense di concentrazione si sono infatti verificate negli anni '20 e '60, periodi di grande prosperità e di elevata utilizzazione della capacità produttiva; in contrasto, quindi, con l'ipotesi di accelerazione del processo come reazione ad un aumento della concorrenza. La tecnologia moderna, caratterizzata da Hannah come produzione di massa e economie di scala, spiega soltanto la concentrazione di impianto, dove si collocano appunto le economie di scala, e non la concentrazione di impresa. Quest'ultima è in genere multimpianto ed ha gradi di concentrazione superiori.

Gli altri due criteri di spiegazione sono inquadrabili nella recente tendenza della teoria economica, condivisa da Hannah, ad accentuare come parametro strutturale il ruolo dei criteri organizzativi della attività industriale rispetto alla dimensione, attribuendo cioè più peso, nella spiegazione della concentrazione delle moderne imprese, agli aspetti funzionali ed operativi delle formule di gestione della produzione e della distribuzione. Il primo a muoversi in questa direzione è stato Alfred D. Chandler Jr. che riconduce lo sviluppo del flusso della attività economica attraverso la "mano visibile" della burocrazia dell'impresa invece che attraverso i segnali dati dal sistema dei prezzi di mercato. Sono le trasformazioni nelle tecniche manageriali per affrontare i problemi di regolazione della produzione e della distri-

buzione a segnare la periodizzazione dello sviluppo della grande impresa lungo le linee dell'affermazione dell'impresa multidivisionale, in grado, cioè di gestire una ampia gamma di prodotti. Quest'ultima è emersa negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo per diventare la forma più diffusa di organizzazione nel secondo dopoguerra in tutti i paesi occidentali.

In questi ultimi, peraltro, altri fattori, esterni all'impresa hanno contribuito all'affermazione della grande impresa. In Germania, ad esempio, l'intenso processo di concentrazione verificatosi alla fine del XIX secolo va ascritto, secondo Chandler, alla specializzazione in industrie ad elevato contenuto tecnologico (AEG, Siemens) basate sulla alta qualità della istruzione tecnica di quel paese. In Inghilterra, invece, il processo di concentrazione nello stesso periodo, appare più legato alla dimensione del mercato di beni di consumo standardizzati.

Hannah non ha mancato di sottolineare l'importanza delle specificità "ambientali" nella crescita della grande impresa. Riferimento quanto mai opportuno per una platea italiana. Non si può infatti non ricordare la originalità della esperienza italiana per la grande impresa pubblica, il cui ruolo è stato analizzato, nell'ultima giornata, da Di Maio e Fausto in riferimento allo sviluppo del Mezzogiorno nel secondo dopoguerra.

Il modello Chandleriano è stato ampiamente emendato e, senza spostare l'enfasi dai fattori organizzativi, la moderna teoria dell'impresa ha introdotto una "terza mano" tra il mercato e l'organizzazione aziendale, quella del coordinamento tra imprese. Ne sono espressione il decentramento produttivo, l'internazionalizzazione dei rapporti di fornitura e di sub-fornitura, le associazioni e gli accordi consortili riferiti sia alle normali attività di compra-vendita che alla acquisizione di tecnologie, alla costituzione di joint-ventures e la partecipazione organizzata a grandi progetti (Ken-ichi Imai, D. Dewey, G.B. Richardson).

È in quest'ultimo schema che si possono collocare le relazioni di Daems sulle risposte strutturali e strategiche delle grandi imprese europee e quella di Montironi sulla evoluzione delle strutture fra grande e piccola dimensione. Quest'ultimo, in particolare, ha messo in evidenza come le nuove forme di organizzazione industriale stiano facendo emergere dimensioni che possono essere semplici o trascurabili a livello di singole unità, ma sofisticate a livello di sistema. In chiave simile è stato svolto anche il contributo di Acocella sulla internazionalizzazione dei fattori produttivi ed organizzativi che ha assai opportunamente messo in guardia contro la tentazione di caricare gli approcci dell'*internal organisation* di più responsabilità di quante non siano consentite dalla sua natura

Perugia alla fine dell'Ottocento

microeconomica nella spiegazione di processi, come l'internazionalizzazione dei fattori produttivi, che richiedono, invece il concorso di altre parti della teoria economica.

Un'eccellente applicazione di questo tipo di modelli, da parte degli economisti, è venuto dalle due relazioni che Volpato e Sacchi hanno presentato rispettivamente sul "rapporto dialettico tra grande e piccola impresa — il caso della industria automobilistica internazionale" e sull'"esperienza italiana della industria automobilistica". Il primo ha ripercorso le principali tappe dello sviluppo del settore dalle origini evidenziandone come il ritardo dell'adeguamento agli standard americani rappresenti un fattore di debolezza intrinseca, un ritardo motivato dai limiti propri di economie più arretrate sul "sentiero di sviluppo".

Sacchi ha esposto invece con ricchezza di informazione le trasformazioni introdotte alla FIAT a partire dal 1981 sia nei prodotti che nei processi che nella articolazione dei rapporti con le piccole imprese.

Una ricchezza di informazione che ha sollevato qualche commento tra gli storici economici presenti che non trovano la stessa ampiezza e dettaglio di dati per tutto ciò che non sono proprio "lavori in corso".

Un primo segnale della volontà delle imprese di procedere in questa direzione, aprendo a personale qualificato i loro archivi, è emersa dalla presentazione, nel pomeriggio del 2 ottobre, di due iniziative di ricerca sulla Edison e la Montecatini finanziate dalla stessa Montedison nell'ambito del suo "Progetto Cultura". Il primo è già in bozze ed uscirà ai primi dell'86 presso l'Editore Einaudi a cura di Sapelli, il secondo è invece previsto, con maggiore tempestività celebrativa, per il centenario della Montecatini.

La relazione di Zeitlin ha costituito l'altro polo, peraltro risultato un po' isolato, del modello di sviluppo industriale trainato dalla grande impresa descritto da Hannah e dagli altri. Il modello di Zeitlin nega infatti la superiorità intrinseca del modello, del moderno sistema di fabbrica basato sulla grande impresa, sulla produzione standardizzata di massa, sulla divisione tayloristà del lavoro. Si tratta, invece, di uno dei percorsi possibili il cui affermarsi è dovuto ad una serie di condizioni favorevoli ma non permanenti e legate ad un complesso gioco di interrelazioni tra forze sociali, politiche ed intellettuali.

Per dimostrare questo assunto, Zeitlin utilizza il concetto di *specializzazione flessibile*. Essa è caratterizzata da regole diverse di organizzazione del lavoro, da una radicale trasformazione del nesso tra dimensione e profittabilità e manifesta le proprie potenzialità a livello territoriale — il distretto industriale — piuttosto che a livello di impresa. È nel distretto industriale, infatti, che può dispiegarsi il circolo virtuoso tra mercato, tecnologia ed istituzioni. Secondo il modello della specializzazione flessibile il mercato non ha alcuna necessità intrinseca di richiedere pochi beni standardizzati. Al contrario, manifesta una naturale tendenza alla differenziazione della domanda basata sui diversi gusti e bisogni. Questa può essere soddisfatta da una tecnologia flessibile e multiuso che utilizzi personale qualificato e che, soprattutto, blocchi le tensioni competitive ed esalti le opportunità innovative. A questo possono servire le istituzioni, come dimostrano alcuni *case studies* citati da Zeitlin. Le municipalità, ad esempio, come nella manifattura lionese della seta fino alla fine del XIX secolo, nell'industria delle biciclette a St. Etienne fino alla metà del '900, e nelle coltellerie di Solingen fino alla seconda guerra mondiale. Esse possono infatti difendere le imprese contro shocks improvvisi del mercato (come la cassa di prestito di Lione, sorta per assicurare credito ai tessitori durante i momenti bassi del ciclo), mettere a disposizione delle imprese informazioni che non sono in grado di ottenere autonomamente, o garantire i marchi e la qualità dei prodotti (come a Lione e a Birmingham per i tessili e le armi).

La sfida di Zeitlin, non è stata raccolta e le stesse relazioni di Lungonelli sulla industria laniera a Prato, di Broder sul caso francese di piccola impresa sono apparse solo tangenti rispetto ai problemi sollevati pur essendo molto ricche di informazioni. Più a tono quella di Trigilia sulle subculture politiche e piccola impresa, che ha ben messo in

evidenza i nessi tra orientamento politico della famiglia contadina e le forme della piccola impresa toscana e quella di Wengenroth sulla ideologia della piccola impresa in Germania, Svizzera e Belgio. Il motivo può essere ricercato nel poco spazio lasciato alle problematiche tecnologiche. Il problema essenziale del paradigma della specializzazione flessibile è infatti se è sempre questa forma di organizzazione a favorire il processo innovativo, anche in prospettiva storica. La relazione di Sacchi, ad esempio, ha ben mostrato come non è infrequente trovare imprese interamente votate ad un servizio di fornitura così standardizzato da perdere ogni capacità competitiva.

Una via di uscita è quella di collocare il bipolarismo produzione di massa — grande impresa, produzione flessibile — piccola impresa all'interno di macrosettori produttivi dotati di forti elementi di omogeneità sotto il profilo tecnologico, come è in parte emerso nella relazione di Volpato. Ciò permette di precisare meglio il concetto di impresa flessibile che ha, evidentemente, connotati diversi a seconda se ci si riferisca al settore siderurgico o a quello tessile.

Un contributo in questa direzione può venire dallo sviluppo di un programma di ricerca sviluppatosi negli anni '70 (Rosenberg, Freeman) centrato sulla autonomia relativa del mutamento tecnico nel processo di sviluppo economico. Le interazioni tra mutamento tecnico, impresa ed ambiente sono *centrate* sulla evoluzione ciclica delle "traiettorie naturali" (Dosi) di ciascuna innovazione sulla base della "cumulatività tecnologica" storicamente determinata e in ragione della diversa creatività applicativa delle "diverse opportunità tecnologiche" (Rosenberg). Ciascun ciclo è compreso tra un periodo in cui si addensano alcune innovazioni fondamentali (ad esempio l'introduzione delle prime macchine tessili, la costruzione delle grandi infrastrutture di trasporto, lo sviluppo della energia elettrica ecc.) ed un periodo di saturazione tecnologica in cui gli effetti dell'applicazione delle innovazioni si spianano come nella curva logistica. Nel corso di questo passaggio tra i due intorni dell'equilibrio (Schumpeter), si succedono alcune fasi. In termini di prodotto si passa da una elevata differenziazione alla standardizzazione, legata alla tecnica più efficiente e/o agli standard affermatisi sul mercato. La standardizzazione è a sua volta collegata alle economie di scala. In termini di fattori utilizzati, ogni produzione è inizialmente *labour-intensive*, per diventare, via via che procede la standardizzazione di prodotti e processi, sempre più *capital-intensive* attraverso l'adozione di macchine ad elevata specializzazione. L'innovazione è, all'inizio, prevalentemente di prodotto. E solo nella fase di maturità diviene prevalentemente di processo, per ridurre i costi di prodotti ormai consolidati. In termini di impresa, lo sviluppo delle piccole imprese indica l'avvio di un ciclo fondato su nuove tecnologie, caratterizzato da elevati extra-profitti e facilità di entrata nel mercato. Il ciclo è tuttavia destinato ad evolversi, secondo leggi generali, dapprima in una fase concorrenziale con ampliamento dei mercati e riduzione dei profitti, quindi, in forza della ipotesi di esistenza, per ogni sistema tecnologico di forti economie di scala, in una nuova fase oligopolitica dominata dalla grande dimensione.

Questa autonomia della tecnologia rende evidentemente il sistema economico dipendente da dati tecnologici, diversamente da ogni "programma" economico (neo-classico o comportamentista), ma ha almeno due vantaggi: è totalmente endogeno; è, allo stesso tempo, una teoria della evoluzione storica del capitalismo industriale e una teoria dell'impresa, dell'ambiente sociale ed istituzionale.

Renato Giannetti

Una preziosa documentazione sulla Terni

Completato il versamento dell'archivio della grande industria all'Archivio di Stato

Nel luglio 1985 la Società Terni ha completato il deposito presso l'archivio di Stato di Terni di quanto le è stato possibile conservare del suo archivio storico dopo vari accorpamenti, trasferimenti e le vicende dell'ultimo periodo bellico.

Il primo versamento, effettuato nel 1971, raccoglieva documenti relativi all'attività industriale, finanziaria e commerciale degli stabilimenti ternani, ai rapporti con le amministrazioni pubbliche e con la classe operaia, per il periodo compreso fra il 1884 (anno di costituzione) ed il 1932. Facevano parte di quel primo versamento anche i documenti appartenenti alla Società italiana per il carburo di calcio, il cui assorbimento da parte della Società degli alti forni fonderie ed acciaierie di Terni determinava, nel 1922,la nascita della nuova "Terni" polisettoriale.

Il materiale recentemente versato — peraltro già consultabile presso la stessa Società Terni — è costituito sia da documenti noti attraverso altre fonti (sezione commerciale del Tribunale civile di Roma, quotidiani e riviste finanziarie) sia da documenti "inediti". In 127 pezzi sono infatti raccolte, oltre alle pratiche relative allo svolgimento delle assemblee degli azionisti della Società carburo (1897-1922) e della "Terni" (1922-1931), i registri originali (e le copie dattiloscritte) su cui sono trascritti i verbali delle riunioni del consiglio d'amministrazione (1896-1923) e del Comitato direttivo (1909-1923) della Società Carburo, i verbali delle sedute del Consiglio d'amministrazione (1884-1943) e del Comitato esecutivo (1895-1933) della "Terni", nonchè i verbali delle assemblee degli azionisti (1881-1883) e del consiglo di sorveglianza (1882-1884) della Società alti forni e fonderie di Terni Cassian Bon & C. (dalla cui trasformazione in anonima nasceva, nel 1884, la Società degli alti forni fonderie ed acciaierie di Terni).

Viene così a trovarsi riunita in un'unica sede una preziosa documentazione, indispensabile per delineare la storia dell'insediamento della grande industria a Terni e dell'evolversi dei suoi rapporti con le principali imprese industriali e finanziarie nazionali ed internazionali. Va infatti ricordato che presso l'Archivio di Stato di Terni, che provvederà all'inventariazione della nuova acquisizione, sono già depositati: l'archivio storico dello Jutificio Centurini e quello dei Comuni di Terni e Papigno (quello di Collestatte è ancora presso quella delegazione municipale), sul cui territorio si svolgevano le principali attività industriali della "Terni".

Gianni Bovini e Gianfranco Canali

Manifestazione fascista a Perugia con i carri allegorici

Difficile raccontare le coop

Una ipotesi di storia della cooperazione nella regione come storia di un fenomeno unitario e complessivo, non appare praticabile nel caso umbro. A ciò si oppongono due elementi di fondo. In primo luogo finora il movimento cooperativo non è stato ancora sufficientemente studiato a livello nazionale. Articoli, monografie, saggi risultano essere ancora scarsi e si pone quindi la necessità di un approfondimento maggiore del problema.

Sul piano locale poi tranne pubblicazioni specifiche sulla mutualità (Grohmann, Raponi) e a studi specifici sulla cooperazione di credito cattolica (Tosti), si ha una carenza assoluta di studi sul settore. In secondo luogo la stessa struttura della regione, le forme di dualismo in essa presenti (città-campagna, industria-aree rurali, pianura-collina-montagna, ecc...) impediscono di poter pensare fenomeni diversi come pezzi di un mosaico unico. Mentre infatti nel Perugino e nell'Alta Umbria la mutualità, ad esempio, assume la veste di momento di difesa di ceti e classi minacciati da processi di sviluppo industriale, a Foligno forme cooperative di carattere moderno coesistono con mutualità di carattere artigiano; infine nell'Umbria meridionale la cooperazione di lavoro e di consumo si struttura in modo funzionale con le lotte operaie e sindacali.

D'altra parte se, fino al 1920-22, la cooperazione umbra assume il ruolo di istituzione volta alla difesa degli interessi degli associati, configurandosi al tempo stesso come fenomeno di tipo essenzialmente urbano, nel secondo dopoguerra essa si diffonde soprattutto nelle campagne, dove rappresenta contemporaneamente un momento di crescita produttiva e di lotta. Lo sviluppo nell'ultimo ventennio, infine, ha esaltato il ruolo di impresa delle cooperative che tende sempre più a coniugarsi con quello di struttura della società civile.

Quanto detto in precedenza non toglie che nell'area regionale vi siano state esperienze coperativistiche di tutto rispetto. Il fatto è che esse sono strettamente legate a condizioni, situazioni e dati tipici delle realtà in cui operano e non configurano, allo stato attuale della ricerca, un movimento, come sarebbe possibile ipotizzare per altre regioni (come l'Emilia o la Toscana). Più fruttoso quindi risulta essere un lavoro di ricerca che si orienti sullo studio di singoli casi ed aspetti.

Da questo punto di vista non è inutile cercare di delineare le varie anime della cooperazione in Umbria, ricostruendone il dibattito a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai primi del Novecento. Ciò è indubbiamente utile per analizzare il tipo di legame che si crea con il dibattito in sede nazionale; le differenze ideologiche, politiche e culturali ed il loro essere o meno espressione dei conflitti e delle esigenze che si agitano nelle varie zone e città umbre; il ruolo che nelle varie realtà si vuol far assumere alla cooperazione (organizzazione del consenso, struttura produttiva, struttura d'assistenza, ecc...).

In secondo luogo si dovrebbe tentare una analisi di alcuni casi ed esperienze concrete di associazionismo mutualistico e cooperativo. In linea indicativa ci parrebbe opportuno concentrare l'attenzione su tre settori. Sulla cooperazione di consumo a Terni prima del fascismo, in particolare la "Previdente", evidenziando i rapporti con il movimento sindacale (Camera del lavoro e leghe di resistenza) ed il suo significato di rottura con gli spacci aziendali. Sulla cooperazione di lavoro: l'esempio più significativo è quello del Consorzio operaio metallurgico italiano (Comi) gruppo di aziende cooperative operanti nel settore meccanico che aveva stabilimenti a Terni e a Foligno e che venne sciolto dal fascismo nel 1925; il primo nucleo di cooperatori che diede vita in Umbria a questa esperienza era costituito da parte dei 35 agitatori sindacali licenziati dalla "Terni" dopo la serrata del 1907. Sull'esperienza di mutualità artigiana o operaia a Perugia o nell'Alta Valle del Tevere, come momento di passaggio dalla mutualità e dall'associazionismo

ottocentesco a sfondo filantropico-paternalistico a forme più autonome di mutualismo.

Infine per quanto riguarda il secondo dopoguerra di grande interesse sarebbe una ricerca sull'esperienza complessiva dei molini popolari sino alla fine degli anni Sessanta. Tale ricerca dovrebbe analizzare per un verso l'aspetto aziendale in senso stretto dei molini, dall'altro il carattere che essi assumono di momento di organizzazione e di lotta contro le politiche degli ammassi fatte dai consorzi agrari e di difesa contro le forze padronali in agricoltura.

Un progetto di lavoro di questo genere dovrebbe raggiungere da una parte l'obiettivo di raccogliere e selezionare materiale iconografico e documentario, fornire prime schede storiche orientative da utilizzare in una mostra sull'esperienza cooperativa umbra, prevista per l'anno in corso. D'altro verso si tratta di giungere nel corso dell'87-'88 ad una o più monografie sui temi prima proposti, che potrebbero essere le prime di una collana curata in collaborazione tra l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea e la Lega regionale delle cooperative specificamente dedicata ai problemi dell'associazionismo a fini economici, previdenziali ed assicurativi in Umbria.

Fabrizio Bracco e Renato Covino

Le opere pie a Trevi

L'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea ha intrapreso nell'ottobre del 1984 il riordinamento degli archivi delle Ipab di Trevi. La scelta di Trevi non è dovuta al caso. In primo luogo le tipologie della assistenza e beneficenza e le conseguenti strutture assistenziali esistenti in Trevi sono rappresentative di tutte quelle esistenti in Umbira dall'età moderna ai giorni nostri. La seconda motivazione è la disponibilità degli amministratori locali all'allestimento di un deposito — i lavori sono a buon punto — ove concentrare tutti gli archivi di pertinenza comunale al fine di attivare un pubblico servizio archivistico. Esiste cioè la garanzia che una volta terminato il lavoro di riordinamento e inventariazione sarà curata la conservazione, la salvaguardia e la fruibilità delle carte.

Prima di descrivere il lavoro fin qui svolto, è opportuno fornire alcuni cenni di storia istituzionale sulle opere pie di Trevi, studio questo effettuato preliminarmente al riordinamento delle carte d'archivio. All'indomani dell'Unità si costituì in Trevi in virtù della legge 3 agosto 1862 la Congregazione di carità che amministrò, mantenendo separati patrimonio e gestioni, le opere pie che le furono affidate. Questo l'elenco con l'anno di fondazione e lo scopo di ognuna:

Ospedale degli Infermi (sec. XIV): raccoglieva e curava i poveri di Trevi e del suo territorio.

Ospizio de' poveri invalidi e convalescenti (1850): ricoverava e alimentava i poveri invalidi e manteneva per otto giorni i malati dell'Ospedale entrati in convalescenza.

Orfanotrofio e Conservatorio di S. Bartolomeo (1840): forniva ricovero, sussistenza ed educazione alle fanciulle povere ed orfane.

Eredità Palura (1812): ricoverava e manteneva nell'orfanotrofio di San Bartolomeo una o più fanciulle orfane e povere.

Monte di Pietà (1469): concedeva prestiti di denaro con garanzia su pegni.

Prelegato Costa (1650): conferiva ogni anno una dote ad una povera ed onesta zitella delle Ville di Manciano, Coste e Ponze.

Maritaggio Valenti (1614): conferiva ogni anno una dote ad una zitella povera ed onesta di Trevi e suo territorio.

Maritaggio Fedeli (1656): conferiva ogni anno una dote ad una zitella povera ed onesta di Trevi e suo territorio.

Inoltre, la Congregazione di carità di Trevi, in forza di un decreto regio del 1868 amministrava:

Maritaggio Monticelli (1856): assegnava due doti annue a zitelle, povere oneste ed istruite nella dottrina cristiana, della Villa di Cannaiola di Trevi;

Collegio Lucarini (1644): manteneva, educava ed istruiva fanciulli appartenenti a famiglie povere di Trevi e del suo territorio.

Procedendo cronologicamente è necessario fare un cenno, seppur sintetico, sull'applicazione che ebbe a Trevi la legge 17 luglio 1890 relativa alla trasformazione e al concentramento delle confraternite esistenti nei comuni nella locale Congregazione di Carità. Nel comune di Trevi furono interessate al provvedimento ben 19 confraternite: Suffragio in Trevi, Sacramento e Rosario S. Lorenzo, Gonfalone in Pigge, Rosario in Cannaiola, Sacramento in Cannaiola, Rosario in Matigge, Trinità Santa Maria in Valle, Carmine Santa Maria in Valle, Rosario e Buon Gesù in Picciche, Agonizzanti in Manciano, San Giuseppe in Trevi, Rosario in Ponze, Carmine in Coste, Sacramento in Parrano, Buon Gesù in Bovara, Crocifisso in Trevi, Misericordia in Trevi, Sacro Cuore di Maria in Trevi, Sacramento in Trevi.

L'applicazione della legge incontrò notevoli difficoltà, vi furono transazioni, accordi poi disdetti e diretti interventi da parte dell'autorità tutoria. Questo perchè gli interessi in gioco erano veramente notevoli. Nel 1903, alle opere pie amministrate dalla Congregazione di carità e sopra elencate si aggiunse un lascito, quello della nobildonna Sofia Bartolini di Trevi, destinato alla somministrazione di latte e carne ai poveri infermi curati a domicilio delle due parrocchie di Trevi.

Nel 1937 nei comuni si sostituì alla Congregazione di carità l'Ente comunale di assistenza. A Trevi una "commissione amministrativa straordinaria" insediatasi il 1° luglio di quell'anno provvide, in base ai dettati della legge, al passaggio tra il vecchio e il nuovo ente. Due anni dopo, nel 1939, venivano decentrate dall'Eca di Trevi e riunite sotto un'amministrazione unica queste istituzioni aventi tutte finalità di assistenza continuativa: Ospedale degli infermi, Ospizio degli invalidi, Orfanotrofio San Bartolomeo, Collegio Lucarini ed Eredità Palura che confluirono tutte nell'opera pia "Istituti riuniti di assistenza e benficenza". Il *Monte di pietà*, i *dotalizi Costa, Valenti, Monticelli* e *Fedeli* aventi finalità di assistenza generica rimanevano amministrati dall'Eca, fino al 1978 quando, in attuazione del decreto di soppressione degli enti inutili, tutti i suoi beni, archivio compreso, passarono al comune di Trevi.

Gli Istituti riuniti di assistenza e beneficenza di Trevi che, come detto erano nati nel 1939, svolsero la loro azione fino al 1982 quando decisero l'autoscioglimento. Ottennero poco dopo, a tal fine, il nulla osta dalla regione Umbria e dal comune di Trevi, destinatario dei beni. Dagli istituti, nel settembre del 1971, si era già separato l'ospedale Umberto I, già ospedale degli infermi, che divenne ente ospedaliero autonomo e questo fino al 1980, anno in cui rientrò nell'amministrazione dell'unità sanitaria locale. Le carte d'archivio sono state così suddivise in appositi settori: archivi delle istituzioni di beneficenza e assistenza precedenti alla istituzione della Congregazione di carità, 83 pezzi dal secolo XV al 1861 circa, suddivisi in base alla provenienza; archivio della Congregazione di Carità (386 pezzi dal 1862 al 1937); archivio dell'Ente comunale di assistenza, (135 pezzi dal 1937 al 1978); archivio degli Istituti riuniti di assistenza e di beneficenza, (243 pezzi dal 1940 al 1983). Il totale complessivo dei pezzi che compongono l'intero fondo archivistico è di 847, ne sono stati schedati circa la metà.

L'intera massa documentaria veramente notevole per quantità e qualità è stata raggruppata di recente nella "Sala lettura" del comune di Trevi. Gli archivi prima dell'intervento si presentavano alquanto disordinati, basti pensare che negli ultimi 20 anni avevano subito ben quattro trasferimenti in altrettanti diversi depositi, e che non esisteva nessun precedente mezzo di corredo (inventario, guida, elenco) alle carte che in parte si trovano in cattivo stato di conservazione.

Mario Squadroni

inserto

L'Appennino il bosco e l'uomo

È nel Settecento che si accelera il grande disboscamento destinato a cambiare il volto delle nostre valli. Tra l'uomo e l'ambiente il rapporto era difficile anche in tempi lontani

di Roberto Volpi

Nella sua famosa polemica contro gli assertori del concetto di frontiera naturale, Lucien Fèbvre adoperava, sia pure "en passant" un'immagine destinata a rimanere altrettanto celebre, quella di un Appennino privo della "funzione di barriera fra i paesi rivali" e che vedeva "al contrario diversi stati dividersi in varie epoche a est e a ovest della sua cresta, come la doppia bisaccia sulle spalle di un uomo robusto" (1). Immagine suggestiva e storicamente incontestabile; ma che non si può dilatare fino a disconoscere alla vasta area appenninica una sua peculiare identità, una sua individualità dal punto di vista antropo-geografico, che la differenzia per esempio dall'Italia alpina, o padana, o costiera.

Non è facile, in questa luce, definire con certezza l'estensione di questa area. Non si può fare a meno, ad esempio, di includervi rilievi che propriamente non fanno parte della dorsale appenninica; in particolare il cosiddetto Antiappennino toscano, laziale e campano, sia per le forti affinità morfologiche, sia perchè per la sua disposizione mediana fra la catena principale e il mare influenza in maniera decisiva l'idrografia e il sistema vallivo del versante tirrenico.

Conviene allora passare brevemente in rassegna quali sono gli elementi di diversificazione e di omogeneità tra i vari settori in cui abitualmente siamo soliti dividere l'Appennino; valutare quindi se prevalgono gli uni o gli altri per stabilire se si possa parlare effettivamente di un ambiente naturale a sè stante, da poter studiare nelle sue fondamentali strutture storico-geografiche.

Un fattore di differenziazione è indubbiamente costituito dalla diversità geo-morfologica tra le varie "parti" della catena. L'Appennino settentrionale è costituito ora da terreni friabili e rocce tenere, ora da altre più compatte come le arenarie, ora da carbonato di calcio puro. L'Appennino centrale ha un più accentuato carattere calcareo; nel settore meridionale, fino alla Lucania, si alternano formazioni calcaree con altre arenacee e argillose. Infine l'Appennino calabro è costituito in prevalenza da rocce cristalline simili a quelle dell'arco alpino. Ne consegue, fra Liguria e Calabria, una notevole varietà di paesaggi, dovuta alla diversa intensità dell'erosione, alla differente permeabilità dei terreni ecc.

Eppure, a fronte di questo sussistono fattori di omogeneità. In primo luogo, l'altitudine. La maggior parte delle cime sono comprese fra i 1000 e i 2000-2500 metri; quelli che superano i 2500 sono relativamente poche, mentre nessuna raggiunge i 3000. Ne conseguono l'inesistenza di ghiacciai e di nevi permanenti e una relativa facilità di comunicazioni in senso longitudinale: in ogni epoca storica la mobilità di uomini e animali da nord a sud e viceversa, lungo tracciati di mezza costa, se non di cresta, è ampiamente studiata e documentata. Ma la praticabilità dei valichi e un ricco reticolo vallivo hanno storicamente assicurato comunicazioni abbastanza agevoli anche in senso trasversale, tra la montagna e le pianure pedemontane o costiere. Insomma, ben modesta è la porzione della catena che, anche in passato, è stata considerata inacessibile, a differenza di quanto accadeva sulle Alpi.

In secondo luogo, un evidente fattore di omogeneità è costituito dal manto vegetale. Se definiamo climax lo stadio di assetto della vegetazione destinato a rimanere inalterato finchè non mutano decisamente le condizioni climatiche, nell'ambiente appenninico possiamo individuarne principalmente due tipi:

a) climax della foresta caducifoglia submontana, con querceti, boschi misti caducifogli e castagneti. I querceti sono formati soprattutto da piante di cerro (*quercus cerrus*), rovere (*quercus robur sessiliflora*) e roverella (*quercus robur lanuginosa*);

b)climax della foresta caducifoglia montana, con faggete e abetine, proprio delle zone più elevate.

Al di sotto di una certa quota, che si innalza man mano che procediamo verso sud, per stabilizzarsi su una fascia compresa fra gli 800 e i 1000 metri in Calabria (e poi in Sicilia), la vegetazione appenninica lascia il posto a formazioni più tipiche dell'ambiente mediterraneo, come la foresta sempreverde litoranea. Le oscillazioni climatiche verificatesi nel basso medioevo e in età moderna non hanno influito fondamentalmente su questa tipologia. La stessa fase relativamente più fredda che va in maniera approssimativa dal 1600 al 1850 incide più sull'agricoltura (e in particolare sull'abbondanza dei raccolti) che non sulla vegetazione spontanea.

Il disboscamento comincia già nell'età comunale

Ma se la tipologia del manto vegetale non è sostanzialmente cambiata, dal medioevo in qua è variata invece, e non di poco, l'estensione e l'importanza dell'area boschiva. I boschi dell'Appennino sono stati protagonisti, o meglio sono stati oggetto di un plurisecolare processo di disboscamento, iniziatosi in età comunale e proseguito fino ai nostri giorni, sia pure con fasi di ristagno e perfino di relativa ripresa della superficie arborata. Questo processo, riscontrabile in forme e tempi abbastanza simili dalla Liguria alla Sicilia, costituisce a sua volta un elemento di omogeneità nel rapporto uomo-ambiente e nella conseguente configurazione del "territorio" appenninico.

Il disboscamento avviato in età comunale presenta caratteristiche quanto mai contraddittorie. Raggiunge talvolta notevole intensità laddove, come nel Senese, esiste un centro urbano particolarmente bisognoso di legname e nello stesso tempo sprovvisto di un *hinterland* abbastanza esteso; oppure, nei rari casi in cui interessi privati riescono a sottrarsi al controllo publico. Ma più sovente le autorità comunali tendono a tutelare il patrimonio forestale, nè mancano numerosi esempi, fra Ligura e Meridione, di rimboschimento dei pendii a fini di risanamento idro-geologico. Del resto, in epoca tardomedioevale ci imbattiamo già in una costante che resterà operante almeno fino al Settecento, cioè la scarsa convenienza ad operare tagli massicci lungo la dorsale dati due fattori principale: 1) la relativa lontananza di quei centri maggiori capaci di rappresentare un mercato potenziale; 2) la scarsità di strade adatte a garantire il trasporto e quindi la commercializzazione del legname. Piuttosto il disboscamento riguarda la pianura o la bassa collina, senza interessare le quote superiori ai 900-1000 metri. Nè va dimenticato che l'intero XIV secolo, fase di ristagno se non di ripiegamento demografico, vede una decisa battuta d'arresto nel processo di disboscamento e successivo dissodamento.

Ma tale processo riprende con decisione nel quattrocento e più ancora nel secolo XVI. La ripresa demografica si traduce in fame di terra e nell'attacco ai versanti collinari e montani. Per la prima volta, prende corpo la lamentela sui dissesti idrici provocati dallo sfruttamento inconsulto dei pendii. Ne resta traccia anche in Leandro Alberti, che ricordando l'azione nefasta delle acque dilavanti rimpiange i bei tempi in cui i fianchi delle montagne erano completamente privi di coltivazioni. Certo, rispetto a quanto avverrà nei secoli successivi, la portata del disboscamento operato in età rinascimentale appare assai modesta.

Lo stesso Alberti sottolinea l'esistenza di boschi vasti e fittissimi in Liguria, in Umbria, in Lucaina. Poco prima di lui, il Biondo si era spesso compiaciuto di far risaltare quell'aura di mistero che circondava alcune zone appenniniche, sia per il carattere impervio dei luoghi, sia per la ricchezza e quasi impenetrabilità del manto vegetale. Era il caso, ad esempio, della Sabina "maximus montium et camporum globus, quem nec incolae satis norunt" (2).

Nudi scheletri di pietra e di argilla

Del resto, secondo dati riferiti e utilizzati dal Desplanques, si può calcolare che nel 1574 almeno il 75% della Toscana e dell'Umbria pontificia fosse ammantato di boschi. Anche se la percentuale risultasse in eccesso, pure tenendo conto del disboscamento già da tempo praticato in pianura, essa ci darebbe ugualmente la misura dell'aspetto effettivo dell'Appennino tosco-emiliano e umbro-marchigiano all'epoca. Stesso discorso può valere, ad esempio, per la Calabria. La carta dell'utilizzazione del suolo calabrese alla fine del secolo XVI costruita da Giuseppe Galasso mostra nella totalità dell'entroterra collinare e montano una nettissima prevalenza di zone di vegetazione spontanea solo parzialmente utilizzate e senza insediamenti stabili rilevanti (3). Per formulare un giudizio complessivo sui disboscamenti appennici dell'età rinascimentale, converrà rifarsi all'ormai classica visione del Sereni, per cui l'azione devastante aveva riguardato singole zone montane, con distruzione definitiva non solo del manto arboreo ma dello stesso terreno agricolo. Ciò anche a causa dell'arretratezza delle tecniche usate, come quella sistemazione a ciglioni nell'ambito della quale resta inesistente o deficiente il governo delle acque superficiali e sotterranee; quando non si ricorre a sistemi ben più primitivi, quali il disboscamento tramite incendio, il dissodamento immediato del ranco, lo sfruttamento del campo fino al rapido esaurimento e il suo altrettanto rapido abbandono. In conseguenza, mentre si erano lasciate intatte immense distese boschive, altrove si erano ridotte per sempre colline e montagne "a nudi scheletri di pietra o d'argilla" (4).

Il XVII secolo costituisce una nuova fase di ristagno demografico. Di conseguenza l'attacco al bosco appenninico

si interrompe; si può parlare anzi di un aumento assoluto della superficie arborea. Ma neppure questo discorso è privo di contraddizioni. Non va dimenticato che la linea sulla quale si fronteggiano bosco e coltivazioni non è nè stabile nè ininterrotta; per cui se qui la vegetazione spontanea riprende il sopravvento, altrove per l'improvvisa espansione di un centro abitato, magari un castello o una terra di modeste proporzioni, il disboscamento continua, spesso in forme rozze e inconsulte. Nè va dimenticato che la cosiddetta "economia forestale" accanto ad aspetti che non incidono sull'ecositema, come la raccolta dei frutti spontanei (per esempio le castagne), ne presenta altri ben più distruttivi di quanto la natura possa porvi rimedio (come le tecniche seguite in numerose zone per la preparazione del carbone).

Ma è col XVIII secolo che il processo di disboscamento, oltre a una ripresa senza paragone con quanto avvenuto in precedenza, si colloca su basi qualitativamente diverse. Più precisamente, si spezza il binomio disboscamento-dissodamento a tutto vantaggio del primo termine. Si rompe il tradizionale aggancio alla ricerca di nuove risorse agricole e in definitiva all'andamento demografico; la penetrazione di nuove istanze capitalistiche modifica in maniera determinante l'economia forestale la quale, ben prima della stagione rivoluzionaria, si avvia a perdere la sue caratteristiche da ancien régime. La nuova ondata di disboscamenti è foriera di conseguenze lungo tutto l'Appennino. Nel Ducato di Modena provoca un forte rincaro del prezzo della legna da ardere, divenuta presto difficilmente reperibile; nella Romagna pontificia, oltre la penuria dello stesso genere, causa un ulteriore degrado della stabilità del terreno a causa dell'introduzione di colture miste (grano + viti). Ancor più pesante la situazione in Toscana, dove le alluvioni scaricate in Arno (e nei suoi affluenti) dalle acque dei torrenti appenninici provocano in pochi decenni un innalzamento dell'alveo del fiume, ponendo le basi per un dissesto idro-geologico non ancora del tutto sanato ai giorni nostri. Il settore umbro-marchigiano viene investito con un certo ritardo, solo negli ultimi decenni del secolo.

Comincia così il fenomeno delle inondazioni

Ne consegue ugualmente una serie di disastrose inondazioni specie sul versante umbro, dove alcuni fiumi maggiori come il Chiascio e numerosi torrenti continueranno a straripare regolarmente fino alla metà dell'ottocento. Fenomeni simili si riproducono in tutto il Meridione. Nel Principato Ultra (Montefuscolo-Avellino-Ariano Irpino) la rapida sostituzione di colture cerealicole al bosco provoca una tale penuria di combustibile da influire sullo spopolamento di alcune parti della provincia.

Nel Molise si tentano coltivazioni, come affermano alcuni testimoni contemporanei, perfino sulle cime dei monti. In genere, la divisione e la cessione a privati di terre demaniali, comunali o comunque coperte da usi civici, specialmente sotto il regno di Carlo III, provoca una ondata speculativa di vaste dimensioni; in cui gli acquirenti tentano di rifarsi del prezzo sborsato distruggendo in pochissimo tempo gran parte della copertura arborea esistente nelle loro proprietà.

La grande ondata di disboscamenti iniziata nel Settecento non si arresta più e conosce due ulteriori impennate: la prima nel periodo francese, la seconda nei decenni della Restaurazione. Tra le numerose testimonianze del protrarsi di questa fase, possiamo qui citarne due molte note, che, riguardando aree diverse, presentano tuttavia una coincidenza di analisi tale da costituire un ulteriore conforto alla tesi di un'omogeneità non solo ambientale ma anche storica fra differenti settori della catena. Si tratta degli "Articoli sulla coltivazione dei boschi nel Piceno e nell'Umbria" di Albertino Bellenghi e delle "Considerazioni sui mezzi per restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concedu-

to al Regno delle Due Sicilie" di Carlo Afan de Rivera.

La prima opera, edita a Roma nel 1816, nasce nel clima delle grandi distruzioni provocate dal periodo francese; la seconda è del 1832 e, per quanto riguarda la devastazione dei boschi appenninici, presenta un quadro ben più negativo di quello — già pesante — delineatosi alla fine del secolo precedente. Il disboscamento è andato avanti non solo dove era già iniziato, come nel Principato Ultra, in Molise e in Basilicata, ma ha intaccato zone precedentemente quasi immuni, come l'Appennino abruzzese, quello calabro e la Sila. "Nel decorso di pochi anni le dirotte pioggie, la neve, i geli liquefatti scendendo per i declivi smossi dall'aratro, o dalla vanga seco conducono, e precipitano negli adiacenti rivoli la poca terra superficiale, dilamano il terreno, scoprono il nudo sasso" afferma il Bellenghi (5). È il più tipico caso in cui "l'interesse de' privati è in collisione con quello dell'universale" conclude l'Afan de Rivera (6).

Lo Stato non frena l'ondata speculativa

Come si erano atteggiate le autorità statali di fronte alla grande ondata speculativa? Si era oscillato fra due estremi, dei quali uno può essere rappresentato dal Granducato di Toscana, l'altro dallo Stato pontificio. Fra 1769 e 1780 Pietro Leopoldo abolisce il vincolo al taglio dei boschi risalente a Cosimo I. La decisione ultima è presa non senza esitazioni e ripensamenti; ma rivela comunque la volontà di assecondare un tipo di sfruttamento già in essere e le forze sociali che lo sorreggono, accompagnandosi non a caso all'abolizione di alcune servitù tradizionali e all'autorizzazione a vendere i beni comunali.

All'opposto si colloca il vincolismo rigido del governo pontificio; proprio in quegli anni si passa dall'editto promulgato da Clemente XIII nel 1765 sul divieto di operare tagli non autorizzati nei boschi demaniali a quello firmato nel 1789 dal cardinale Boncompagni Lodovisi, segretario di stato, che estende lo stesso divieto "alle macchie, e piantagioni dei particolari". Considerando che l'editto del 1789 nella sua complessità costituisce un vero e proprio codice forestale, cui poi si ispirerà tutta la legislazione pontificia ottocentesca (a partire dal codice Consalvi del 1805), si potrebbe pensare a un caso eccezionale rispetto alle aree limitrofe.

In realtà gran parte delle leggi pontificie resterà lettera morta; il disboscamento non verrà minimamente frenato e anche quando, nell'Ottocento, con una scelta assai significativa, la vigilanza sul taglio dei boschi sarà affidata alla Congregazione di sanità, questo oragnismo non farà che concedere migliaia di deroghe alla normativa generale.

In conclusione, il territorio appenninico come si presenta all'inizio dell'età contemporanea è qualcosa di profondamente trasformato dall'uomo, alla ricerca di risorse il cui rinvenimento è sproporzionato al volume di quelle che invece si distruggono. Processo di lunga durata, pieno di arresti e contraddizioni, il cui studio non può che mettere in crisi qualunque concezione tendente ad affermare un quadro di continuo progresso nel rapporto uomo-natura.

Roberto Volpi

(1) L. Fèbvre, *La terra e l'evoluzione umana*, trad. it. Torino 1980, p. 352.
(2) *Blondi Flavii Forliviensis Italia illustrata*, Basileae 1559, p. 332.
(3) La carta è in G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano 1975, fra le pp. 144 e 145.
(4) G. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1974, p. 204.
(5) A. Bellenghi, *Articoli sulla coltivazione dei boschi nel Piceno e nell'Umbria e sulla utilità degli alberi indigeni*, in Roma 1816, pp. 2 s.
(6) C. Afan de Rivera, *Considerazioni sui mezzi per restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente conceduto al Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1832, II p. 36.

Didattica della storia e Resistenza

Il ruolo di supporto svolto dagli istituti per la storia della Resistenza Ecco i convegni che hanno riproposto il problema

Si corre al Santa Giuliana (anni '30)

L'attività degli Istituti storici della Resistenza (Isr) presenta ad un primo sguardo un'attenzione costante al mondo della scuola, una volontà di rapporti che non è mai venuta meno; sono invece gli indirizzi di questo impegno che hanno subito una lunga evoluzione: se il rapporto formazione culturale/crescita civile resta comunque la peculiarità del lavoro degli istituti, di molto si son modificate le modalità di raggiungimento di questo fine.

In tutta una prima fase lo sforzo si è indirizzato verso l'introduzione di tematiche resistenziali nei programmi scolastici, spesso rispondendo ad una domanda proveniente dalla scuola specie in occasioni commemorative. Proprio l'affermarsi di una "nuova domanda di storia" verso la fine degli anni '60, legata strettamente al contesto sociopolitico, fa compiere agli istituti una prima svolta: l'intervento si allarga dai contenuti resistenziali ad una fase di riflessione e sperimentazione sull'intera problematica della didattica storica e le prime esperienze con le fonti orali hanno questo significato.

Quando in anni recenti si assiste al venir meno di quella spinta politica innovativa e nelle scuole, specie tra gli insegnanti, subentra una crisi d'identità che collegandosi con il dibattito storiografico investe la stessa "ragione storica", l'impegno degli istituti si precisa e si amplia, mirando da un lato a porsi come un punto di riferimento di esperienze altrimenti disperse, e dall'altro a proporre un percorso generale di ricerca e sperimentazione, non separato dalla prospettiva della riforma della scuola.

Il convegno di Venezia del 1981 (1) è una tappa di partenza non solo in senso cronologico: incentrato sul rapporto tra didattica e fonti orali, esso enuncia i filoni di intervento che più frequentemente si riscontreranno nelle esperienze didattiche proposte dagli istituti; l'importanza delle fonti orali come strumento didattico infatti, non riguarda soltanto la possibilità di introdurre nella disciplina storica nuovi "punti di vista", in particolare il rapporto con la quotidianeità, ma — poichè presuppone la dimensione dello studio come ricerca — investe tutta la struttura della didattica: dall'esplicazione del rapporto tra storiografia e insegnamento della storia a quello tra insegnante e studente; dalla possibilità di costruire percorsi curricolari innovativi basati su di una precisa coscienza degli obiettivi didattici, a quella di un approccio diverso alle tematiche resistenziali ed alla storia contemporanea in generale.

In questo ambito l'uso delle fonti orali (così come gli altri strumenti didattici proposti e analizzati al convegno: film, musei, videotape) necessita di un corretto vaglio critico che ne esplichi — senza mitizzazioni — il significato. Questo convegno ottiene il risultato di stimolare il lavoro pratico degli istituti. A livello nazionale si costituisce la commissione per l'aggiornamento e la didattica ed il laboratorio nazionale per la didattica (entrambi con sede presso l'Isr di Bologna).

L'urgenza della riforma della scuola secondaria, il permanere di difficoltà di rapporto tra tentativi singolari di innovazione e staticità dell'istituzione si intrecciano con le questioni poste dallo sviluppo della storiografia e dei suoi rapporti con le altre scienze umane, nel richiedere una nuova professionalità dell'insegnante: è questo il cardine attorno a cui ruota la discussione nel successivo convegno nazionale degli Isr svoltosi a Rimini nel 1983 e intitolato appunto al rapporto tra storia e scienze sociali nelle scuole medie superiori (2).

Da un lato dunque la riflessione sui fondamenti epistemologici della disciplina storica (messa in discussione dell'eurocentrismo e storicizzazione dei valori, affermazione di un modello scientifico fondato sulla problematizzazione) alla luce dell'emergere di un rapporto non ancora definito con le scienze sociali; dall'altro il tentativo di tradurre questi sviluppi a livello didattico.

In tale prospettiva il ruolo dell'insegante non può limitarsi alla trasmissione di informazione ma deve volgersi a "far conoscere il mestiere dello storico": una forte consapevolezza metodologica va posta alla base di esperienze di aggiornamento. L'incontro tra l'insegnamento della storia e scienze sociali può trovare attuazione solo entro la già affermata prospettiva dello studio/ricerca: si approfondisce così l'analisi e la critica dei tradizionali strumenti didattici (come i manuali), si insiste sulla necessità di una riforma globale del sistema scolastico, si precisa la propo-

sta del "laboratorio" come luogo fisico concreto di contatto e confronto interdisciplinare tra storia e altre scienze umane.

Ed è proprio il laboratorio di storia il centro dell'ultimo convegno nazionale, svoltosi nell'85 a Venezia (3): esso è visto come momento sintetico, con valore fortemente operativo, dell'attività svolta in questi anni dagli Isr. La relazione di Guido D'Agostino traccia appunto un bilancio di tale attività sottolineandone i filoni e i risultati più importanti (il nesso didattica-politica, l'impegno per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, l'analisi dei manuali), ma anche le disomogeneità ancora presenti: in sintesi un gruppo di istituti insiste sulla introduzione nella scuola dei temi della Resistenza, mentre un altro gruppo opera globalmente in campo didattico. Accanto a questa ricognizione il convegno ha offerto alcuni poli di riferimento tematico, quali l'uso degli audiovisivi e la presentazione dell'unità didattica su "Quota 90 e la politica monetaria del fascismo", proposte dal laboratorio nazionale di Bologna. Questa "vetrina" costituisce la concreta premessa delle attività future.

Va infine segnalato il convegno internazionale su "La didattica della storia nella scuola dell'obbligo", svoltosi a Perugia dal 2 al 5 maggio 1985 e organizzato dal Centro internazionale "M. Montessori" e dall'Isuc (con il patrocinio della Regione dell'Umbria del Comune di Perugia). I materiali preparatori comprendono gli interessanti risultati di un'inchiesta svolta tra insegnanti di storia della scuola dell'obbligo dell'Umbria (mediante un questionario) allo scopo di "sondare il campo" in merito al senso generale ed ai percorsi particolari dell'insegnamento storico: marcato è apparso il distacco tra scuola elementare e media, con la prima orientata nel senso della ricerca e della costruzione delle categorie storiche di riferimento.

A Perugia sono emersi — pur nell'ambito di una forte spinta all'uso della ricerca come strumento didattico prioritario — limiti di fluidità e dispersione delle esperienze, da cui la necessità di una "presa di coscienza comune" anche di natura metodologica e di un maggior coordinamento tra le istituzioni che operano nel settore della didattica.

Roberto Monicchia

(1) Convegno nazionale: "L'insegnamento dell'antifascismo e della Resistenza: didattica e fonti orali", Venezia, 12-15 febbraio 1981, organizzato dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insml), dal Comune e dall'Università di Venezia. Gli atti sono stati pubblicati in "*La storia: fonti orali nella scuola*", Marsilio, Venezia, 1982.

(2) Convegno nazionale: "L'insegnamento della storia e la riforma della scuola", Rimini, 30-31 ottobre e 1 novembre 1983, organizzato dall'Insml.

(3) Convegno nazionale: "Didattica della storia: ricerca e laboratorio", Venezia, 24-26 gennaio 1985, organizzato dall'Insml.

Elezioni politiche a Perugia ai primi del '900

Istruzioni per l'uso dei manuali

Il gruppo di didattica della storia (per i bienni della secondaria di II grado), tra maggio e dicembre 1985, ha impostato un lavoro di ricerca, imperniato sull'uso dei manuali di storia. I docenti hanno simulato le operazioni che dovrebbero fare gli studenti, cioè la scomposizione del racconto storiografico, presentato dal manuale, in livelli analitici differenziati. Lo scopo di questo lavoro ha prima di tutto il senso di incidere sulla comprensione del testo, che è stata dichiarata da tutti i docenti come la principale difficoltà che incontrano gli studenti sin dagli inizi. È un contributo cioè all'innalzamento dei livelli di lettura, pre-requisito generale per ogni apprendimento. Più specifico per lo studio della storia è lo scopo di concentrare l'attenzione dello studente sulle categorie analitiche che il manuale usa nel racconto per organizzare, spiegare, valutare le informazioni.

Il gruppo ha assunto ipoteticamente i sistemi come livelli di scomposizione: habitat, sistema economico, sociale, politico, delle relazioni internazionali, culturale. Come livelli secondari ed opzionali sono stati assunti il sistema tecnologico, il sistema della cultura materiale, il sistema giuridico. Il termine "sistema" sta ad indicare la presenza di concetti-chiave o categorie, in relazione più o meno stretta tra loro. Per il complesso di categorie e di relazioni si usa il termine "paradigma" del sistema.

Si è convenuto di prestare particolare attenzione all'apparato categoriale per un triplice motivo. Innanzitutto abituare gli studenti a lavorare con le concettualizzazioni, sempre e in modo organico. In secondo luogo l'uso dei paradigmi può essere un primo passo per un'integrazione della storia con quella serie di discipline che in prima approssimazione possiamo chiamare "sociali", ma non esclusivamente con esse. Infine può rappresentare una mediazione per la introduzione nei curricoli di storia, di unità didattiche di storia regionale, che proprio attraverso tali paradigmi può essere resa confrontabile e significativa in contesti più generali.

La simulazione è stata condotta su un'unità didattica tipo, il cui tema è stato convenzionalmente definito "la polis ateniese fra VIII e V secolo". Sono stati scelti manuali di uso più comune o di particolare interesse e, dopo aver delimitato le parti relative al tema, si è proceduto ad analizzare il testo. Le operazioni che gli insegnanti hanno simulato e che gli studenti debbono compiere corrispondono esattamente agli obiettivi didattici dell'unità, e precisamente: servendosi degli indici del testo, delimitare le parti che interessano, leggere il testo e individuare/selezionare le categorie relative ad un sistema e le informazioni relative ad una categoria. Rappresentano conseguentemente un obiettivo le capacità di differenziare le informazioni dalle categorie e le categorie secondo l'uso (descrittivo, esplicativo, valutativo). Si tratta ancora di trovare relazioni semplici tra informazioni relative a più categorie di uno stesso sistema o di sistemi diversi.

Questo lavoro dovrebbe trovare una documentazione oggettiva (sia in forma scritta che orale) su cui l'insegnante può esercitare le proprie valutazioni sia del lavoro degli studenti che della propria programmazione. In questo caso la documentazione sarebbe rappresentata dalla costruzione di archivi (eventualmente informatizzabili) fatti di schede in cui il sistema funge da titolo, le categorie specifiche del paradigma da sottotitolo e l'informazione, con la specificazione delle due dimensioni dello spazio e del tempo, costituisce il contenu-

to della scheda. Forse è utile mettere in luce come il possesso di tecniche del genere costituisce anche una prima base per successivi approfondimenti da attuare nel triennio, in direzione della professionalità, che in questo caso ha a che vedere con attività di documentazione in diversi settori produttori di servizi.

Alla scomposizione del testo dovrebbe far seguito, nelle successive unità didattiche, una serie di operazioni, e quindi di obiettivi, più complessi. Dato un archivio di informazioni relativo ad un determinato sistema, lo studente dovrebbe ricostruire, usando schemi, il meccanismo di funzionamento di quel sistema in un tempo e in uno spazio determinati. Chiamiamo queste ricostruzioni modello descrittivo. Con questo tipo di ricostruzione passiamo dall'analisi alla sintesi, in quanto lo studente, lavorando sui dati che ha raccolto, li organizza in un messaggio semplice, scegliendo (o, meglio, progressivamente abituandosi a scegliere le tecniche espressive più adeguate, schemi grafici, carte, brevi testi) ed è appunto questa produzione scritta e la corrispondente comunicazione orale che fornisce la documentazione per la valutazione.

Successivamente, dato il modello descrittivo di un sistema in uno spazio e in un tempo determinati, lo studente sarà chiamato a contestualizzare il sistema descritto, producendo un altro modello, in cui, posto il sistema descritto al centro, vengono individuate le relazioni con gli altri sistemi che fungono da sfondo, talora come condizioni, talora come effetti, o in relazione di complementarità, reciprocità, ecc. Lo studente dovrebbe progressivamente imparare forme rigorose di determinazione del tipo di relazione. Il modello di contestualizzazione serve inoltre a introdurre un elemento di mobilità nell'uso dei concetti e delle informazioni. Infatti si potrebbe far lavorare gli studenti, ad esempio come tipo di verifica complessa, intorno alla variazione dei modelli di contestualizzazione: che cosa succede se al centro del modello poniamo un altro sistema? Lo sfondo cambia e in che cosa? Le relazioni restano le stesse? Senza contare che questo obiettivo della costruzione di modelli di contesto possono rappresentare una procedura di collegamento con le tecniche di lettura di un testo letterario (contestualizzazione di un testo) e soprattutto possono essere propedeutici ad un successivo approfondimento nel triennio, cioè la costruzione di scenari, che è tecnica operativa necessaria a tutte le attività professionali legate a forme di progettazione. La documentazione e valutazione sono dello stesso tipo che per l'obiettivo precedente, salvo che ad un livello di complessità superiore. Per la sua importanza sia metodologica che contenutistica, riteniamo che questo obiettivo costituisca lo snodo fondamentale del curricolo del biennio.

Gli ultimi due obiettivi hanno più a che vedere con la specificità dell'insegnamento della storia e consistono anche essi nella costruzione di modelli, ma questa volta tendenti a individuare differenze nello spazio, permanenze e trasformazioni nel tempo. Sono modelli di confronto che investono innanzitutto un determinato sistema, ma possono investire globalmente il sistema con il suo sfondo. Queste operazioni sono finalizzate ad obiettivi cognitivi di percezione del tempo, attraverso appunto la percezione delle differenze, permanenze, trasformazioni, che se congiunto con altri obiettivi di contenuto (ad esempio identità personale e collettiva) e con forme di progettazione ed uso del tempo potrebbero imprimere un senso nuovo e ben più solido alla formazione storica dell'adolescente.

Mario Migliucci

Insegnare agli insegnanti

Una delle esigenze prioritarie emerse durante la discussione nel dibattito del convegno internazionale: "L'insegnamento della storia nella scuola dell'obbligo" tenutosi a Perugia nel maggio '85, era stata quella espressa dagli insegnanti partecipanti, di non "essere lasciati soli" nel processo d'innovazione didattico sollecitato e condiviso dai più in quella sede. L'emanazione dei nuovi programmi per la scuola elementare ha ridato adito alla questione sulla formazione dei docenti in servizio: da un lato viene tratteggiata una realtà scolastica impreparata a recepire talune indicazioni metodologiche e didattiche "aperte", contenute all'interno della nuova legislazione; dall'altro si prende atto della disponibilità di essa ad offrire cittadinanza a forze elaboratrici d'idee, di pratiche, di esperienze, di testimonianze professionali che attendono di essere legittimate dentro una cultura dell'innovazione e della sperimentazione.

All'interno di questa dialettica resta aperto il problema della individuazione degli agenti possibili di formazione: si parla e si continua a parlare di un piano nazionale di aggiornamento, da progettare sulla base dei nuovi programmi ma si lascia di fatto l'impegno al volontarismo ed agli interessi culturali degli insegnanti; siffatta situazione ha il pregio di coagulare attorno alle risorse culturali locali l'attenzione degli operatori scolastici.

L'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, presente su tali questioni sin dalla diffusione della bozza per la scuola elementare, seguita alla promulgazione dei programmi per la scuola media inferiore (il primo " progetto-scuola" dell'Istituto risale al maggio 1980) ha avviato la collaborazione con altri agenti culturali operanti nel territorio, fra i quali l'Università di Perugia,offrendo un servizio di raccordo fra questi e la scuola dell'obbligo, confidando nella disponibilità dei Provveditorati agli studi di Perugia e Terni, oltre che dei direttori didattici della regione.

Oltre sessanta insegnanti, dall'ottobre '85, partecipano ai seminari metodologici su "l'organizzazione della ricerca storica e l'uso delle fonti", coordinati dal dipartimento scuola dell'Isuc, in collaborazione con l'Università degli studi di Perugia. Tale domanda d'informazione disciplinare è caratterizzata dalla richiesta di nuovi temi (argomenti di ricerca particolarmente adeguati per un'indagine interdisciplinare, graduabili curricularmente dal semplice al complesso, dal vicino al lontano, dall'operativo allo strutturale) e dalla necessità di affinamento metodologico (raziona-

I materiali prodotti durante la fase seminariale sono già disponibili e possono essere richiesti presso l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc), Via Marzia, 4 06100 Perugia.

Seminari sull'uso delle fonti:

— M. Cristina Giuntella, S. Dominici, Dino R. Nardelli, *La ricerca nella scuola e l'organizzazione della ricerca: gli archivi scolastici e la didattica della storia.*
— L. Proietti Pedetta, M. Tosti, *Gli archivi parrocchiali e la ricerca nella scuola.*
— F. Mezzanotte, *Cultura materiale e documentazione scritta.*
— P. Falteri, *Le fonti orali.*
— M. Squadroni, *Gli archivi comunali.*
— I. Nardi. *L'immagine del bambino nella letteratura contemporanea. La letteratura per l'infanzia tra Ottocento e Novecento.*
— M. E. Sacchi De Angelis, *Spazio-Tempo, Storia-Geografia: le carte storiche e la rappresentazione dello spazio nel tempo.*
— M. Toscani, *La demografia storica e la didattica della storia.*
— P. Melograni, *La stampa e la ricerca di storia nella scuola.*

Filoni di ricerca:

— I monumenti ai caduti della I[a] guerra mondiale.
— Bambini e società (1921-1951).
— L'Emigrazione in Umbria.
— Libri di testo fra storia e didattica.

lizzazione delle esperienze in corso, correttezza scientifica della ricerca, operatività non dispersiva all'interno del gruppo, funzionalità dei percorsi rispetto agli obiettivi educativi e didattici).

Tale iniziativa si svolge all'interno di un progetto organico che si articola secondo obiettivi di conoscenza da parte degli insegnanti delle metodologie e tecniche di analisi proprie delle scienze storiche; di valorizzazione delle fonti locali finalizzate ad una corretta didattica della storia; sperimentazione con gli insegnanti delle metodologie della ricerca storica su fonti accessibili ai ragazzi della scuola dell'obbligo; di messa a punto con gli insegnanti di strumenti conoscitivi essenziali per la comprensione dei fenomeni storici e sociali.

Esso è organizzato in due momenti: il primo prevede, attraverso incontri a scadenza quindicinale, una serie di seminari sulle fonti affidati a docenti universitari; nel secondo, gruppi formati da insegnanti provenienti da scuole ed ordini diversi, saranno impegnati fino al maggio 1986 a percorrere a scuola segmenti di ricerca preceduti da un'attività di messa a punto dei temi e di approntamento degli strumenti di raccolta ed elaborazione dei dati emersi dalle fonti documentarie reperite.

La selezione del tipo di fonti proposte durante il primo modulo è stata fatta considerando il grado di reperibilità ed accessiilità da parte della scuola dell'obbligo; la conduzione dei seminari fatta da docenti universitari ha creato inoltre i presupposti per una continuità di collaborazione fra Università e Scuola, del resto iniziata attraverso l'apertura di biblioteche d'Istituto, la messa in comune di repertori, bibliografie e strumenti di decodifica della documentazione. La suddivisione in due moduli consente una distribuzone razionale dei compiti fra gli specialisti della ricerca storico sociale (hanno offerto indirizzi metodologici ed indicazioni operative) ed insegnanti che si occupano di ricerca didattica: a loro spetta l'elaborazione di ipotesi di lavoro che consentano la mediazione, la graduazione dei documenti da "usare" assieme agli alunni, senza rinunciare a svolgere in classe ricerca storica corretta piuttosto che simulazione di ricerca.

La selezione degli argomenti ha tenuto conto sia del grado di reperibilità della documentazione che degli interessi emersi fra gli insegnanti durante la fase di preparazione degli incontri. Privilegiare la storia locale come campo d'indagine, non ha impedito di pensare un respiro più vasto per i temi stessi: non è fra gli intenti dei coordinatori giungere tuttavia al compimento a breve termine di indagini esaustive, l'ampiezza dei temi è pensata per consentire ai gruppi allievi/docenti la più larga autonomia di scelta dei segmenti possibili, circoscrivibili nell'ottica di una corretta impostazione metodologica.

Dino Nardelli

convegni e mostre

Foto di gruppo alla Cascata delle Marmore

Enti locali e cultura

Il seminario "Dieci anni di politiche culturali" tenutosi a Roma il 29 novembre 1985 presso la Fondazione Basso, è stato un momento di un lavoro di ricerca, promosso dalla stessa Fondazione e da varie università, sulla struttura e sulle forme della cultura storico-antropologica attivata in Italia dal 1975 al 1985 nelle realtà territoriali delle amministrazioni locali.

Il seminario ha consentito una prima verifica fra i vari gruppi di ricercatori operanti nelle regioni campione prescelte o su tematiche comunque affini al tema centrale di ricerca. Si è arrivati a focalizzare problematiche e metodologie, si sono individuate possibili ipotesi di lavoro, si sono sottolineate le carenze progettuali delle politiche degli enti locali, da cui non si è dimostrata esente la stessa sinistra.

Le politiche dell'"effimero", basate su grandi manifestazioni, sono andate infatti spesso a scapito della costruzione di strutture culturali permanenti come musei, biblioteche e altre espressioni di progetti organici. Queste ultime nonostante la loro maggiore incisività risultano, dall'altra parte, meno funzionali al reperimento del consenso, dati i più lunghi tempi di realizzazione ed il minor effetto propagandistico.

La questione del consenso pone il problema più volte richiamato delle diverse forme di particolarismo: per un verso, specie in regioni meridionali (Campania e Puglia) si registrano gestioni assistenziali e clientelari, frutto di un consolidato stile di governo. Questo fatto ha provocato una assenza di selezione delle iniziative, una abnorme dilatazione del settore per quanto riguarda le spese e gli addetti, finanziamenti a "pioggia" con effetti pressochè nulli.

D'altra parte la questione di forme di assistenzialismo e clientelismo si pone, anche se in maniera diversa e più complessa anche per le amministrazioni gestite dalla sinistra e rimanda per alcuni aspetti ad una concezione "militante"

della politica. La sinistra assume infatti solo negli anni Settanta la cultura come terreno d'intervento per la democratizzazione del paese. La concezione "militante" è ormai, secondo alcuni, entrata definitivamente in crisi e tuttavia pone molti problemi: dal rapporto antagonistico col potere centrale, alla necessità di un "progetto" forte di intervento politico, agli interrogativi che si aprono dopo i risultati elettorali.

Accanto a queste problematiche il dibattito e la ricerca si sono concentrati sulla questione della domanda di cultura ed in particolare di quella storica. In prima approssimazione tale domanda risulta più rilevante in società fortemente strutturate ideologicamente ed economicamente (come nel Veneto "bianco" nell'Emilia "rossa"). Nelle aree di maggiore disgregazione la domanda culturale viene prodotta dalle stesse istituzioni preposte a soddisfarla e, più precisamente, dalla spesa per la cultura che queste erogano.

Quanto alla domanda di cultura storica, secondo alcuni la fioritura di una storiografia locale alla metà degli anni '70, costituisce la risposta alla crisi del modello di sviluppo e dei progetti di progresso civile e sociale maturati nel decennio precedente. Si tratta di una reazione che provoca ripiegamento sul passato, ricerca di identità, priva in buona misura di indicazioni operative, incapace di elaborare proposte sostitutive di quelle entrate in crisi. È da ciò che nasce la forte esigenza di continuità, anche esteriore (stilistica, grafica e altro) col passato; nonchè le venature nostalgiche e campanilistiche di cui sempre più spesso si veste il recupero della memoria di una comunità.

Francesco Chiapparino

Risorse per il Lingotto

Si è svolto a Torino (29-30 novembre 1985) il convegno "Risorse per lo sviluppo" organizzato dalla Confindustria: come sede è stato utilizzato il Lingotto, l'ex stabilimento della Fiat, progettato tra il 1914 e il 1916 dagli ingegneri Giacomo Mattè Trucco, Ugo Gobbato e Guido Fornaca e realizzato con soluzioni strutturali e tecnologiche d'avanguardia tali da consentire una svolta nell'organizzazione del lavoro con l'introduzione della catena di montaggio.

Perugia alla fine dell'Ottocento

Inaugurato ufficialmente il 23 maggio 1923 il Lingotto ha cessato la sua funzione di luogo di produzione nel marzo 1982. Scartata l'idea di abbandonarlo alle ruspe, sul suo riuso si sono esercitati famosi architetti italiani e stranieri autori di venti progetti presenti nel 1984. Nell'autunno dello stesso anno il Lingotto ha ospitato il Salone internazionale dell'automobile.

Nel marzo 1985 il Comune di Torino ha incaricato una commissione di esperti composta da Renzo Piano, Giuseppe De Rita e Roberto Guiducci, di studiare in concreto la possibilità di trasformazione del Lingotto e dell'area circostante secondo un'indicazione che ne prevede l'adattamento a sede di esposizioni, congressi, istituzioni didattiche e laboratori di ricerca. Il primo intervento ha riguardato il suggestivo centro presse dove, fra l'altro, è stata realizzata una grande sala da 2.400 posti che ha ospitato il convegno della Confindustria.

Nel contenitore principe dell'archeologia industriale in Italia non poteva mancare una mostra, anzi due, sull'argomento. È stato del resto l'unico richiamo alla storia in un clima da "cancelliamo il passato", dominato inoltre, forse per la prima volta in Italia, dalla rappresentazione della politica e, se si vuole, della cultura come spettacolo.

"Anticipazione di una più vasta e metodica ricerca", è stata presentanta la mostra "Immagini di industria in Italia. Il periodo giovanile 1860-1918". Corredata da un bel catalogo edito dalla Sipi in cui compaiono una concisa ma densa introduzione storica di Valerio Castronovo (Università di Torino) e un commento alle immagini di Bruno Bottiglieri (Fondazione Agnelli), la mostra si basa su materiale grafico e fotografico d'epoca riversato su carta a colori e sulle "rivisitazioni" odierne del fotografo Franco Fontana. Il materiale storico è stato fornito da imprese, musei, associazioni industriali.

Per quanto riguarda l'Umbria, il contributo alla mostra è stato fornito dall'Istituto storico regionale, dall'Associazione degli industriali della provincia di Perugia, dalla Buitoni e dalla Terni Spa.

Al tornio come "testimone dello sviluppo industriale" è stata invece dedicata l'altra mostra ospitata al Lingotto, che è stata organizzata dall'Amma (Associazione industriali metallurgici meccanici affini) e dalla Fondazione Agnelli. Nella mostra la presentazione di macchine si alterna a quella di documenti, fotografie e testi. Anche in questo caso un agile catalogo introdotto da Italo Cappabianca integra un'iniziativa finalizzata ad illustrare "la storia della crescita di una macchina, di una industria, di una città".

Giampaolo Gallo

Industria e regioni

Salerno e Amalfi hanno ospitato il 1° convegno nazionale di storia dell'industria in Italia (29-31 ottobre 1985), organizzato dal gruppo nazionale di storia dell'industria del Cnr e dal Dipartimento di teoria e storia delle istituzioni dell'Università di Salerno.

Il convegno, dedicato al tema "L'Italia industriale nelle sue regioni, bilancio storiografico" è nato nell'ambito delle iniziative promosse dal raggruppamento nazionale di storia dell'industria del Cnr (di cui attualmente fanno parte Lucio Avagliano, Valerio Castronovo, Luigi De Rosa, Antonio Di Vittorio, Giuseppe Felloni, Giorgio Mori, Carlo Poni e Sergio Zaninelli). La sua ideazione risale al 1982 e procede, nell'arco del triennio, accanto ad altre iniziative, quali la ricerca sistematica degli archivi industriali e la compilazione di un dizionario dell'industria italiana.

Aperto da un'introduzione metodologica di Luigi De Rosa, il convegno è poi proseguito con numerose relazioni dedicate alle varie regioni italiane: Piemonte (Giulio Sapelli), Lombardia (Angelo Moioli), Toscana (Ivo Biagianti),

Umbria (Giampaolo Gallo), Marche (Franco Amatori e Patrizia Sabbatucci), Lazio (Guido Pescosolido e Gianni La Bella). Le relazioni dedicate alle regioni meridionali e insulari sono state introdotte da un bilancio storiografico d'insieme presentato da Lucio Avagliano e poi si sono così succedute: Abruzzo (Umberto Dante), Campania (Giovanni Brancaccio), Basilicata (Antonio Lerra), Puglia (Matteo Pizzigallo), Calabria (Domenico Cerosimo), Sicilia (Giuseppe Barone) e Sardegna (Maria Stella Rollandi). Non sono state invece svolte le relazioni di Silvio Lanaro sul Veneto e di Pier Paolo D'Attorre sull'Emilia Romagna che comunque verranno pubblicate negli atti del convegno.

Nel corso delle tre giornate sono stati proiettati film dell'Istituto nazionale Luce, mentre presso il castello longobardo di Arechi (Salerno) è stata inaugurata una mostra storica articolata in sezioni: origini dell'industria, trasporti, energia, informatica, audiovisivi. Nella sezione dedicata alle origini, in cui sono confluiti materiali provenienti da altre mostre nazionali, sono stati presentati a cura dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea cinque pannelli di "Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria" relativi alla Perugina e alla Terni.

G.G.

Tecnologie e beni culturali

L'avvento e l'applicazione dell'informatica nelle biblioteche, nei musei e negli archivi, è stato il tema del convegno-seminario "Póiesis. Nuove tecnologie nel lavoro culturale" svoltosi a Reggio Emilia (11-16 novembre 1985) e organizzato dall'assessorato alla cultura di quel comune e dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna.

Sono stati numerosi gli interventi e gli esempi riportati che hanno evidenziato le enormi potenzialità dell'automazione applicata anche a questo settore di attività. Nello stesso tempo il convegno non è stato un'acritica adesione alle nuove tecnologie intese come la soluzione degli innumerevoli ritardi e delle situazioni disastrose che ancora esistono in questo settore. Non sono stati dimenticati peraltro i rischi e i limiti che i sistemi informatizzati possono generare, per esempio, nelle biblioteche, accelerando la crisi della figura del bibliotecario e del suo ruolo di intermediazione.

Per quanto riguarda invece gli archivi tradizionali, è stato sottolineato che l'automazione, oltre alle indubbie valenze positive, può portare a inconvenienti diversi: la negazione del "diritto all'oblio" cioè alla distruzione di quella documentazione già "immagazzinata" ma che nel tempo perde importanza; la maggiore difficoltà nell'individuazione e correzione degli errori; la ripetitività delle operazioni senza che spesso il tempo reale di lavoro diminuisca; la standardizzazione dei dati nei confronti di materiali con differenti livelli di ordinamento e catalogazione.

È toccato a Valerio Castronovo, tracciare un resoconto sulla situazione attuale riguardante l'individuazione, il riordino e l'uso degli archivi di impresa. Si tratta di un ambito di indagine e di studio ancora relativamente nuovo e solo da poco rivalutato dagli stessi operatori del settore: d'obbligo il riferimento all'archivio storico dell'Ansaldo, munito di avanzati sistemi di automazione.

Nella sala attigua al convegno era stata allestita una mostra dei più significativi sistemi di soft-ware applicati alle biblioteche, ai musei e mostre e agli archivi, nonchè esempi di registrazione e riproposizione su video-disco di mostre iconografiche: tra questi spiccava il sistema del ministero della cultura francese, applicato ad una rete di 25 musei con relativa schedatura e descrizione di ogni opera d'arte. Un video terminale permetteva di collegarsi direttamente con il Louvre a cui si poteva non solo chiedere informazioni sulla singola opera d'arte, ma vederne contemporaneamente l'immagine.

Osvaldo Fressoia

L'industria ternana a scuola

Nei locali delle ex officine Bosco a Terni si sono svolti (17-18 dicembre 1985) i lavori del convegno "L'istruzione tecnico-industriale in Italia dal 1860 ai giorni nostri". La manifestazione, organizzata dal Comitato per le celebrazioni del centenario della Società Terni, si poneva come obiettivo l'interpretazione tra il consuntivo di carattere storico frutto della mostra sullo stesso tema del convegno e la situazione attuale del rapporto tra scuola e industria, con i vari problemi di natura economica, sociale, didattica e metodologica.

L'interesse e l'attualità del tema sono stati sottolineati dalla partecipazione di storici, tecnici, politici e rappresentanti del mondo della scuola che, oltre alla presentazione delle relative relazioni, hanno anche animato i vari dibattiti svolti durante le due giornate.

Il prof. Carlo G. Lacaita docente di storia del Risorgimento dell'Università di Milano, ha aperto i lavori con una relazione sull'istruzione tecnico-industriale e lo sviluppo dell'economia in Italia nella seconda metà del secolo XIX. Matteo Vita, presidente del centro Ancifap di Roma, Vittoria Puja, provveditore agli studi di Terni e Diego Tripepi, preside dell'Iti di Terni, si sono confrontati sul tema metodologia e didattica dell'istruzione tecnico-industriale.

La seconda giornata di lavoro è stata aperta da Antonio Albanese, direttore del centro Ancifap di Roma, Giovanni Satta, responsabile del settore scuola della Confindustria e Vincenzo Acciacca, assessore alla formazione professionale della Regione dell'Umbria. Il dibattito aveva per tema "l'istruzione tecnico-industriale nella impresa pubblica, nella impresa privata, ed il ruolo della Regione". Nel pomeriggio, a chiusura della manifestazione, si è svolto un incontro-dibattito, coordinato dal prof. Ezio Ottaviani,tra i rappresentanti dell'Ufficio scuola della Dc Roberto Confalonieri, del Psi Orazio Niceforo, del Pri Nino De Bella, sul tema "istruzione tecnico industriale nel progetto di riforma della scuola media superiore".

Lo spessore dei problemi emerso dai lavori del convegno sottolinea come il rinnovamento del rapporto tra formazione tecnico-scientifica ed economica industriale, sia uno degli argomenti chiave nell'affrontare e nel superare la crisi della società italiana. Sono in corso di stampa gli atti del Convegno che possono essere richiesti all'Assessorato Cultura del Comune di Terni.

Michele Giorgini

Suona la banda a Perugia (1180)

Dopo il tramonto

A fine gennaio si è tenuta presso la sede dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, una tavola rotonda sul film "Dopo il tramonto", una produzione Rai 3 - Regione dell'Umbria, ultimogenito di una serie di lavori alla ricerca delle origini storiche della società umbra.

Presenti gli autori, storici, antropologi e insegnanti, si è cercato di verificare in che modo il filmato potesse costituire uno strumento per la didattica della storia locale, di vedere fino a che punto la peculiarità del linguaggio filmico, con tanto di rielaborazione e interpretazione del dato storico, potesse accompagnarsi agli usuali modi scolastici di insegnamento della storia.

"Dopo il tramonto", ovvero uno studio sull'Umbria contadina degli anni '20 tradotto in immagini, l'illustrazione di una pagina di storia regionale dove la dimensione storico-politica viene integrata dal recupero delle componenti psicologiche ed esistenziali, che vengono così ad assumere il ruolo portante dell'intera vicenda narrativa. I personaggi non sono semplicemente subordinati al dato storico ma sono presenti con il loro mondo interiore. La costruzione della storia si rifonda attraverso l'immaginario popolare, a mezzo del filtro di esperienze personali e il dato oggettivo si immerge poi nel tessuto narrativo. In apertura della tavola rotonda i registi si sono soffermati a raccontare come siano arrivati a concepire il film, abbandonando l'iniziale intenzione di realizzare un documentario.

I registi, che oltre a Lorenzo Hendel hanno diretto il film, Pino Galeotti e Giorgio Rinaldi, e Adriano Gatti, responsabile direttore della struttura di programmazione della 3ª Rete, hanno sottolineato quanto il progetto fosse dapprima ambizioso: si era puntato ad una documentata ricostruzione della vita dei contadini umbri dalla fine del secolo scorso ai giorni nostri; si intraprese perciò, con la collaborazione di studiosi universitari, una ricerca che abbracciava tutto questo lungo periodo, ma nel corso dello studio si avvertirono l'opportunità di tralasciare l'impostazione documentaristica, che non del tutto compiutamente avrebbe potuto dare una impressione viva, pulsante, della realtà contadina. Emergeva infatti un mondo complesso e variegato, interessante non solo sul versante storico, ma anche su quello antropologico e psicologico. Trattare un troppo ampio parco di tempo sarebbe equivalso ad operare ingiuste compressioni, per questo gli autori limitarono gli ambiti del film, volgendo l'attenzione ad un solo momento scelto per la sua significatività: le lotte contadine del primo dopoguerra e l'avvento del fascismo, puntando l'obiettivo anche su quanto altro faceva parte della vita di un contadino: religiosità, superstizione, magia, rapporti con il padrone, rapporti con la politica.

I funerali a Perugia (1918) di Cesare Fani

Giorgio Rinaldi ha poi aggiunto che "Dopo il tramonto" è nato in relazione anche ad una esigenza prettamente cinematografica, che è quella di verificare la spettacolarità o meno di una pagina di storia regionale. Eppure, nonostante la sceneggiatura finale sia prevalentemente di fantasia, nonostante siano assenti personaggi storici e i riferimenti politici siano solo sullo sfondo, emerge distintamente quello che doveva essere il mondo contadino in quegli anni. Ecco dunque che la veste cinematografica si offre quale più opportuna possibilità formale per un approfondimento, per indugiare in una analisi dove il momento storico si fonde con quello individuale, sentimentale. Infatti, come ha osservato Dino Nardelli, insegnante, lo specifico del film sta proprio nel far rivivere sentimenti, nel documentare modi di agire e interazioni all'interno di un microcosmo; è questo lo specifico non storico perchè siamo nel campo del narrativo, che però contribuisce a rendere credibili esigenze, tempi, spazi, arredi. Il linguaggio filmico insomma rivivifica, rende più appetibile il contesto proprio perchè recupera la dimensione sentimentale.

Di fronte all'indiscusso emergere di un ben tratteggiato ritratto esistenziale della gente contadina, nel corso del dibattito si è però obiettato che il film si limita a proporre il paradigma del mondo contadino in genere, piuttosto che di quello specificamente umbro. Mario Migliucci, insegnante, rilevava a proposito che gli era stato possibile rintracciare piú elementi di tipicità che non di specificità, i quali riuscivano solo a rimandare ad un generica situazione contadina dell'Italia centro appenninica.

Ma la collocazione, ha precisato a questo punto Gatti, è stata volutamente resa anonima in quanto collocazione umbra, proprio perchè doveva significare una situazione generalizzata, che riguardasse un po' tutto il territorio. Fin dall'inizio inoltre l'uso del dialetto era stato escluso perchè in Umbria è difficilissimo identificarsi attraverso di esso: non esiste un dialetto umbro mentre ci sono lo spoletino, il tifernate, il ternano, il perugino, tutti molto diversi fra di loro. E poi dal punto di vista recitativo si sarebbe potuto incorrere nel rischio di dar vita ad una macchietta.

Volendo comunque identificare la zona pur non potendo contare sulle coordinate che fornisce un dialetto, si può procedere per esclusione all'interno del centro Italia, ha proseguito Gatti: non può essere una storia dell'Emilia, nè della Romagna, difficilmente della Toscana, tutt'al più si può identificare con una storia marchigiana, forse dell'alto Lazio, ma qui i territori sono simili, non c'è diversità nella stratificazione sociale, nel costume politico, nell'influenza del governo pontificio. Si può pertanto concludere semplicemente che le storie dell'Umbria somigliano molte a quelle marchigiane e sabine, e si sospetta che non ci sia specificità nel film perchè non c'è una profonda specificità in Umbria, o meglio ce ne sono moltissime.

Galeotti intervenendo sulla questione ha ricordato con quanta cura filologica si sia provveduto a tutta una serie di particolari che pure possono sfuggire allo spettatore poichè presenti in inquadrature della brevità di pochi secondi. Uno di questi particolari è la caratteristica treggia e cioè la slitta trainata dai buoi, che di certo non può bastare ai fini della contestualizzazione territoriale. Per quanto riguarda poi i costumi, ha continuato Galeotti, c'era disponibilità di una vasta documentazione fotografica che ha consentito di fare una scoperta stimolante: a differenza delle altre regioni, in Umbria i colori, soprattutto degli abiti delle contadine, erano molto piú chiari e molti più vistosi della norma. Andando però a cercarli è stato possibile trovare solo abiti che facevano riferimento allo stereotipo classico degli abitanti delle campagne: donne in nero, uomini in grigio o marrone. Questo spunto dell'abito avrebbe permesso di centrare una questione poco nota e invece, con rammarico, non se ne è potuto fare niente vista la mancanza di riscontri.

Paola Falteri, antropologa che ha seguito varie fasi della sceneggiatura, ha raccontato le difficoltà incontrate nel corso del lavoro, difficoltà che maggiormente hanno riguardato l'indivualizzazione del luogo in cui ambientare la storia. La ricerca svolta, a suo parere, ha comunque posto delle questioni molto interessanti. Basti pensare ad una cosa apparentemente banale, come il fatto che sessanta anni fa non c'erano nè macchine nè autostrade: andare di conseguenza a scegliere concretamente un posto credibile e in grado di dimostrare come nel frattempo sia cambiato il panorama, il territorio, non è davvero cosa semplice. Così come non è cosa semplice eleggere questo filmato a dignità di strumento da applicare nella scuola.

Al riguardo Fabrizio Bracco, storico, ha osservato come in fondo non sia giusto chiedere alla narrazione ciò che invece non si può fare a meno di pretendere da un documentario; da questa angolatura le inesattezze non possono nemmeno spaventare perchè sono parte del gioco narrativo. Richiamava quindi la discussione sul fatto che si dovesse dibattere sulla utilizzazione del film e non tanto sulla sua attendibilità storica; la cosa da mettere in risalto è se questo tipo di prodotto può essere proiettato davanti a ragazzi di vari ordini di scuola e come partire da questo per sviluppare un mondo di riflessione sulla storia umbra del Novecento.

Collegandosi a questo, Paola Falteri ha ribadito che il film richiede sia un approccio completamente diverso rispetto a un documento, sia un diverso modo di porsi da parte dell'insegnante. Il film presenta i problemi che pone il materiale narrativo; questo è un racconto che per quanto fondato ha una struttura narrativa, e dal punto di vista didattico non è scontato che questo non serva, poichè l'uso del narrativo consente di passare attraverso il coinvolgimento del ragazzo in prima persona. Anche il fatto che gli autori abbiano privilegiato il mondo della sfera emotiva, dell'immaginario, è importante, perchè sono aspetti in genere trascurati: il mondo contadino viene essenzialmente preso in considerazione nei suoi termini economici, povertà, sopravvivenza, come se ci fosse anche povertà di cultura, di vita personale. Inoltre il film suggerisce anche una riflessione importante, cioè che si partecipa al sociale, alla storia, sulla base della propria posizione sociale.

L'antropologa ha poi invitato a non sottovalutare il primo piano che viene riservato alla vita quotidiana, aspetto che fa del film uno strumento didattico nuovo; lavorare sul quotidiano, ha ricordato, è molto complesso perciò una ricerca su di esso andrebbe ripresa da fasce d'età superiori e, anche se la quotidianeità presenta aspetti che esercitano una maggiore fascinazione su un bambino, è da ritenere limitativa l'assegnazione alla sola scuola dell'obbligo.

Sempre nell'ottica dell'impiego a scuola del film, Nardelli ha aggiunto che la prima parte, ovvero quella maggiormente documentaria, gli era parsa meno utilizzabile, mentre la seconda, che traccia il sistema dei rapporti all'inteno della famiglia patriarcale, poteva essere più sfruttata; considerando inoltre il genere di ricerca che può essere fatto in una scuola elementare, concludeva che il prodotto oltre che utilizzabile è stimolante: il filmato può peraltro essere preso in considerazione anche come strumento di metodo oltre che per il suo contenuto.

Cristina Giuntella, storica, nel suo intervento ha detto di ritenere che la prima operazione da fare per un uso didattico, è di notare come alcuni riferimenti vadano precisati al di là del film; "Dopo il tramonto" non può essere letto solo come il documento di un pezzo di storia contadina, l'analisi umana e psicologica certamente nessun documento di archivio può renderla. E comunque, ha ancora detto, a scuola va spiegato che esistono due modi per la ricostruzione del passato e che si può conseguentemente scegliere se poggiare sull'uno o sull'altro, perchè la costruzione della storia è fatta anche attraverso la scelta di documenti, strumenti, testimonianze.

Rimanendo nell'ambito della didattica, Giuntella prospettava un rischio che riguarda a suo avviso soprattutto la scuola dell'obbligo, e cioè l'approccio quasi favolistico al mondo contadino quando non si vada a contestualizzarlo, collocarlo con precisione nel tempo, anche con strumenti diversi dal filmato: perciò ha detto di vedere bene, intorno al film, una serie di elementi che aiutino a precisare quel vissuto quotidiano, la sua dinamicità.

Si è infine discusso su un'altra dimensione che il film sollecita: il ruolo del magico e dell'immaginario nel mondo contadino.

Alessandro Alimenti, antropologo, ha sostenuto che "Dopo il tramonto" rappresenta un materiale interessante per evidenziare come si forma un immaginario popolare, collettivo; per questo il film è suggestivo non tanto nei termini di una sollecitazione a fare storia, ma nel recupero dell'immaginario nel discorso storico. Il reale, ha aggiunto, è costruito anche attraverso processi fantastici che sono i "cavalli" della trasmissione orale. La presenza dell'immaginario è dunque importante, non va trascurata in quanto segmento di una realtà territoriale; per questo il film, a suo parere, si presta ad una utilizzazione soprattutto da parte della scuola superiore, dove gli strumenti conoscitivi si affinano.

a cura di Donatella Cappelletti

LIBRI RICEVUTI

Alba libera. Atti del convegno di studi "La libera repubblica partigiana di Alba, 10 ottobre-2 novembre 1944", Cuneo, Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, 1985, pp. 243.

Antichi luoghi pii di Cremona. L'archivio dell'Istituto elemosiniere (secoli XIII-XVIII). Inventario e introduzione a cura di Giorgio Politi, volume II°, Cremona, comitato amministrativo Ipab (Ex Eca), 1985, pp. 837.

Antichi testi cremonesi. Due libri di conti del convento di S. Antonio di Cremona (1428-1433), a cura di Rosanna Saccari, Cremona, Biblioteca statale, 1895, pp. 87.

Antifascismo e Resistenza. Motivi ideali di lotta attraverso testimonianze, a cura di Irene Fossati, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1981, pp. 35.

Archeologia industriale nella zona del cuoio. Giornata di studio, 8 aprile 1983, a cura di Franco Foggi, Firenze, museo della zona del cuoio, 1984, pp. 136.

Archivi storici Ibp s.p.a. Ordinamento e inventariazione, nn. 6, 7, Perugia, Istituto per la Storia dell'Umbria contemporanea, 1984.

Archivio storico, Genova, Ansaldo, 1985.

GUIDO ARGENTA, NICOLA, ROLLA, *Le due guerre 1940-43, 1943-45. Censimento "cippi e lapidi" in provincia di Cuneo*, Cuneo, Istituto Storico della Resistenza, 1985, pp. 670.

Banca e latifondo nella Sicilia degli anni trenta, a cura di Antonio Checco, Napoli, Guida Editori, 1983, pp. 235.

MARCO BELLABARBA, *Seriolanti e arzenisti. Governo delle acque e agricoltura a Cremona fra cinque e seicento*, prestazione di Giorgio Politi, Cremona, Biblioteca statale, 1985, pp. 104.

"Belli lavori!" Raccolta aperta di informazione, documenti, testimonianze su fatti di vita e di morte avvenuti nel Comune di Umbertide durante la seconda guerra mondiale, a cura di Mario Tosti, Umbertide, 1985.

SILVIO BERNASCONI, *Umberto Marmori, prete negli anni dell'oscurità*, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1985, pp. 23.

GIULIO BORRELLO, ANTONIO CASASOLI, LIDIA FORMICONI, *Economia e società dell'Orvietano nel primo novecento*, Quaderno 1 di "Sindacato e società", Perugia, Cgil regionale dell'Umbria, 1984, pp. 99.

GIULIO BORRELLO, ANTONIO CASASOLI, LIDIA FORMICONI, *La fine del XIX e l'inizio del XX secolo nell'Orvietano*, Quaderno 2 di "Sindacato e società", Perugia, Cgil Regionale dell'Umbria, 1984, pp. 179.

PAOLA BOSCHI, *Tribunali ecclesiastici e reati di "buon costume" nella Perugia della Restaurazione (1815-1825)*, estr. da "Studi storico-antropologici, Annali della facoltà di Lettere e filosofia. Università degli Studi di Perugia", vol. XVIII, nuova serie vol. IV 1980-81, pp. 18.

FRANCESCO BUSSETTI, *Piazza punita. Una storia dentro la storia*, Foligno, Editoriale Umbra, 1985, pp. 110.

Cattolici e società in Umbria tra Ottocento e Novecento, a cura di Maria Cristina Giuntella, Giancarlo Pellegrini e Luciano Tosi, introduzione di Andrea Riccardi, Roma, Edizioni Studium, 1984, pp. 513.

C'era una volta in Italia. Repertorio di cento immagini dal fascismo alla liberazione. Mostra itinerante satirica a fumetti disegnata da Daniele Panebarco, Rimini, Istituto storico della resistenza, s.d.

Comaschi nei Lager per la libertà, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1980, pp. 79.

RENATO COVINO, GIAMPAOLO GALLO, LUIGI TITTARELLI, *Industrializzazione e immigrazione: il caso di Terni, 1881-1921*, estr. da "La polazione italiana nell'ottocento", Sides, 1985, Bologna, Editrice Clueb, 1985, pp. 22.

Cremona romana. Atti del congresso storico-archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (Cremona, 30-31 maggio 1982), a cura di Giuseppe Pontiroli, Cremona, Biblioteca statale, 1985, pp. 315.

FRANCO DELLA PERUTA, *Società e classi popolari nell'Italia dell'ottocento*, Palermo Epos Editrice, 1985, pp. 251.

GUISEPPE DONATI, *Ricordi di un medico di campagna. 1949 -... Gli ultimi tempi della civiltà contadina umbra visti da un medico*, prefazione di Roberto Abbondanza, Città di Castello, Tibergraph editrice, 1985, pp. 117.

Elogio della coerenza. Teresa e Battista Tettamanti, a cura di Giusto Perretta, Como, camera confederale del lavoro, 1984, pp. 102.

PAOLO FAVILLI, *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx (1892-1902)*, Napoli, Bibliopolis, 1980, pp. 198.

FRANCO FOGLIANO, *Potere sindacato società a Terni 1969-1983. La "Terni" orto d'acciaio della città*, Arrone, Edizione Thyrus, 1984, pp. 142.

IRENE FOSSATI DAVIDDI, *Enrico Caronti, la forza dell'idea*, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1985, pp. 70.

GIAMPAOLO GALLO, *Il patrimonio tecnico e industriale: esperienze di studio e di valorizzazione in Italia*, estr. da "Ricerche storiche", n. 2 maggio-agosto 1983, 1983, pp. 5.

GISA GIANI, *Donne e vita di fabbrica a Terni*, con una nota di Sandro Portelli, Perugia, Editrice Sigla Tre, 1985, pp. 141.

GISA GIANI, *Terni. Cento anni d'acciaio. Bibliografia dell'industrializzazione*, Perugia, Editrice Siglia Tre, 1985, pp. 327.

RENATO GIANNETTI, *La conquista della forza. Risorse, tecnologia e economia nell'industria elettrica italiana (1833-1940)*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 269.

GUGLIELMO GIOVAGNONI, *Giuseppe Sbaraglini, (Biografia di un avvocato socialista umbro)*, Perugia, Università degli studi / Facoltà di scienze politiche, 1985, pp. 224.

Il governo dei Cln nel Veneto. Verbali del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto. 6 gennaio 1945 - 4 dicembre 1946, introduzione a cura di Ernesto Brunetta, Vicenza, Neri Pozza, 1984, 2 voll., pp. 741.
Ieri... il Tevere, Città di Castello, Mostra fotografica retrospettiva, Palazzo Vitelli, feb-

braio 1983, Città di Castello, Centro Editoriale Tiberino, 1984.

Immagini dell'Alta Valle del Tevere, a cura del Centro documentazione delle tradizioni popolari di Città di Castello, Perugia, Regione dell'Umbria.

SERENA INNAMORATI, *Maria Fabiani, il sindaco della ricostruzione. Appunti per una storia* con uno scritto di Romano Bilenchi, Firenze, Comune, 1984, pp. 197.

L'istruzione tecnico-industriale a Terni dal 1860 ai giorni nostri, Terni, Comitato per le celebrazioni del centenario della Società Terni, 1985, pp. 96.

SEBASTIANO MAFFETTONE, *Utilitarismo e teoria della giustizia,* Napoli, Bibliopolis, 1982, pp. 186.

CARLO OSVALDO MARAZZI, *Appunti di prigionia dell'internato militare italiano 2-4193 (1943-1945),* note di Lorenzo Marazzi, Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1985, pp. 85.

ENRICO MASSARA, *Antologia dell'antifascismo e della resistenza novarese. Uomini ed episodi della lotta di liberazione,* Novara, Istituto storico della resistenza, 1984, pp. 860.

ANTONIO MENCARELLI, *Gli istituti di rieducazione per i minorenni in Italia nella seconda metà dell'800,* Perugia, Università degli studi / Facoltà di magistero, 1985, pp. 123.

ANTONIO MENCARELLI, *Note sull'istruzione agraria in umbria nell'800,*estr. dalla Rivista "istruzione tecnica e professionale", Nuova serie - Anno XX n. 75, Roma , Fratelli Palombi Editori, 1983, pp. 14.

1981 - 1985. Cinque anni di Provincia, Perugia, Amministrazione provinciale, 1982, pp. 82.

Il monumento alla resistenza europea, Como, 1983.

DIEGO MORMORIO, ENZO ERIC TOCCACELI, *Gli Alinari e i centri storici del Trasimeno,* prefazione di Wladimiro Settimelli, Perugia, Regione dell'Umbria, s.d.

Nel segno di Saturno. Origini e sviluppo dell'attività conciaria a Santa Croce sull'Arno, a cura di Franco Foggi, Firenze, museo della zona del cuoio, 1985, pp. 224.

CRISTINA PAPA, *Dove sono molte braccia è molto pane. Famiglia mezzadrile tradizionale e divisione sessuale del lavoro in Umbria,* Foligno, Editoriale Umbra, 1985, pp. 323.

Per la storia del movimento sindacale ternano. L'archivio della Camera del lavoro di Terni, a cura di Gianni Bovini e Gianfranco Canali, Perugia, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 1985, pp. 58.

SERGIO PETRILLO, MAURIZIO HANKE, *Spoleto 1943. Ricordi, testimonianze, documenti,* Spoleto, Edizioni dell'accademia spoletina, 1984, pp. 229.

BRUNO PIANCASTELLI, *"Giustizia e Libertà" nel Mugello: la 2° Brigata Carlo Rosselli,* presentazione di Carlo L. Ragghianti, Roma, quaderni della Fiap, 1985, pp. 210.

STEFANO PIVATO, *"In attesa di giorni migliori". Antifascismo e affetti familiari nelle lettere dei sovversivi riminesi,* Rimini, Istituto storico della resistenza e della guerra di liberazione, 1985, pp. 86.

Un profilo dei giovani bellunesi. Risultati di una ricerca svolta nelle scuole medie superiori della provincia di Belluno, Belluno, Istituto storico bellunese della resistenza, 1985, pp. 181.

Il quadro nell'armadio. 70 opere di proprietà comunale ritrovate (ottocento e novecento), catalogo della mostra a cura di Antonio Carlo Ponti, Perugia, Regione dell'Umbria, 1985, pp. 115.

La Resistenza a Bianzè e dintorni vista e illustrata dai ragazzi delle 5° elementari, Bianzè, Anpi, 1985, pp. 40.

La Resistenza e l'Europa. Atti del convegno di studi storici, Como, 28-31 maggio 1983, a cura di Arturo Colombo, Firenze, Le Monnier, 1984, pp. 291.

GIOVANI RIGANELLI, *Pian di Carpine. La storia nella microstoria,* Perugia, "Grafica Salvi", 1985, pp. 97.

SANDRA SCALETTI, *Scuole e Università a Perugia tra insurrezione e restaurazione, 1831-1835,* Perugia, Galeno Editrice, 1984, pp. 263.

Sui muri del Vercellese, settembre 1943 - aprile 1945, catalogo della mostra a cura di Piero Ambrosio e Gladys Motta, Borgosesia, Istituto per la storia della resistenza in provincia di Vercelli, 1985, pp. 135.

ALVARO TACCHINI, *Il movimento dei lavoratori nell'Alta Valle del Tevere: documenti e testimonianze,* Città di Castello, Tibergraph Editrice, 1985, pp.

Terni, 1884-1984. Dalla storia al museo della città, Terni, Cestres, 1985, pp. 166.

RIVISTE RICEVUTE

"Annali di storia dell'impresa", Associazione di storia e studi sull'impresa, Milano, Franco Angeli, n. 1, 1985.

"Annali di storia pavese", a cura dell'Amministrazione provinciale di Pavia, n. 10, 1984.

"Archeologia industriale", Brescia, Micheletti Editore, n. 5, 1984.

"Archivio fotografico toscano", semestrale dell'archivio fotografico toscano, n. 1, 1985.

"Bollettino del museo trentino del risorgimento", nn. 1, 2, 1985.

"Cahiers" de la Fondation internationale Lelio Basso pour le droit et la libération des peuples, nn. 1, 2, 1984.

"Il Cittadino", quindicinale di politica, cultura, attualità, Spoleto, Società Editoriale Umbra, nn. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 1983, nn. 1, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 1984, nn. 1/2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 1985.

"Cronache Piemontesi", rivista dell'Unione regionale provincie piemontesi, n. 17, 1984.

"Fonti Orali. Studi e ricerche", bollettino nazionale d'informazione a cura dell'Istituto piemontese di scienze economiche e sociali, n. 1, 1984.

"I Giorni cantati", rivista trimestrale a cura del circolo Gianni Bosio, n. 6 1984, n. 7 1985.

"Historical journal of Film, radio and television", Oxford, nn. 1, 2, 1985.

"L'Impegno", periodico di storia contem-

poranea dell'Istituto per la storia della resistenza in provincia di Vercelli, n. 4, 1984, nn. 1, 2, 3, 4, 1985.

"Indagini", bollettino centro studi ricerche economiche e sociali, Terni, n. 27, 1984, nn. 28, 29, 30, 1985.

"Informazione", notiziario bibliografico di storia contemporanea a cura dell'Istituto storico della resistenza in Toscana, nn. 7, 8, 1985.

"Insieme Cultura", periodico a cura dell'assessorato alla cultura dell'amministrazione provinciale di Como, n. 5, 1984.

"Memoria", rivista di storia delle donne, Torino, Rosenberg & Sellier, nn. 10, 11/12, 1984.

"Movimento operaio e socialista", Centro ligure di storia sociale, n. 3, 1982, n. 3, 1984.
"News-Letter", International association for audio-visual media in historical research and education, n. 17, 1985.

"Notiziario", dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia, n. 26, 1984, n. 27, 1985.

"Il Nuovo spettatore", periodico dell'Archivio nazionale cinematografico della resistenza, n. 9, 1984.

"Proposte e Ricerche", della Sezione di storia dell'agricoltura e delle società rurali del Centro di ricerca e di studio dei beni culturali marchigiani, n. 13, 1984, nn. 14, 15 1985.

"Protagonisti", trimestrale di informazione e ricerca dell'Istituto storico bellunese della resistenza, nn. 18, 19, 21, 1985.

"Quaderni", Fondazione Feltrinelli, Milano, nn. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 1980, nn. 13, 14, 15, 16, 17, 1981, nn. 18, 19, 20, 21, 1982, nn. 23, 24, 25, 26, 1983, nn. 28/29, 1984.

"Quaderni di Indagini", Centro studi ricerche economiche e sociali, Terni, n. IX-X, 1984.

"Quaderni di resistenza Marche", Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, n. 9, 1985.

"Quaderno", Istituto per la storia della resistenza in provincia di Alessandria, n. 14, 1984, n. 15, 1985.

"Quaderno" di "Resistenza Insieme", Terni, n. 1, 1985.

"Rassegna di Storia", dell'Istituto storico della resistenza in Modena e provincia, n. 4, 1985.

"Rassegna Economica", a cura della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Terni, nn. 4, 5, 6, 1984, nn. 1, 2, 3, 4, 1985.

"La Resistenza Bresciana", rassegna di studi e documenti dell'Istituto storico della resistenza bresciana, n. 16, 1985.

"Resistenza Insieme", periodico dei Comitati provinciali di Terni dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia e dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, n. 1, 1985.

"Risorgimento", rivista europea di storia italiana contemporanea, Bruxelles, gerisic, nn. 1-2, 3, 1983.

"Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla resistenza", organo dell'Istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, nn. 2, 3 1984.

"Segno Cinema", Vicenza, Cineforum, nn. 14, 15, 1984, nn. 16, 18, 19, 1985.

"Sindacato e Società", rivista della Cgil regionale dell'Umbria, nn. 1/2, 3, 4/5, 6, 1984, nn. 1/2, 3, 4, 5/6, 1985.

"Sisifo", idee, ricerche, programmi dell'Istituto Gramsci piemontese, n. 4, 1985.

"Storie e Storia", quaderni dell'Istituto storico della resistenza e della guerra di liberazione del circondario di Rimini, n. 12, 1984.

"Studi e ricerche di storia contemporanea", rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione, n. 22, 1984, nn. 23, 24, 1985.

"Terni. Provincia", a cura dell'amministrazione provinciale di Terni, n. 2, 1978, n. 1, 1981, nn. 1, 2, 1983, nn. 1, 2, 1984, n. 1, 1985.
"Umbria Economica", rassegna trimestrale di politica sociale ed economica regione, n. 4, 1984, nn. 1, 3, 1985.

Per i soci l'Editoriale Umbra pratica lo sconto del 20% sulle pubblicazioni curate dall'Istituto

Pubblicazioni dell'Istituto

"Il Corriere di Perugia". Anni 1944-1945, Eucoop, Perugia, 1980. Ristampa. (L. 20.000)

"Presenza" anni 1957-59, Eucoop, Perugia, 1983. Ristampa (L. 20.000)

Luciano Tosi, *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro,* Olschki Editore, Firenze, 1983. (L. 29.000)

Daniela Margheriti, Carla Pernazza, *Contadini in Umbria fra ottocento e novecento. Un territorio, una storia,* Editoriale umbria, Foligno, 1983. (L. 8.500)

Cristina Papa, *Dove sono molte braccia è molto pane. Famiglia mezzadrile tradizionale e divisione sessuale del lavoro in Umbria,* Editoriale umbra, Foligno, 1985. (L. 20.000)

Filosofi nel dissenso. Il "Reale Istituto di Studi Filosofici" a Perugia dal 1941 al 1945, Editoriale umbra, Foligno, 1986. (L. 20.000)

In preparazione

Atti della I settimana internazionale di storia e studi sull'impresa, "Il problema storico della piccola e della grande impresa", Terni e Perugia 30 settembre - 4 ottobre 1985, Franco Angeli, Milano.

Luigi Bellini, *Scritti scelti. Aspetti statistici e storici dello sviluppo economico dell'Umbria,* a cura di Luigi Tittarelli, Editoriale umbra, Foligno.

Catalogo della mostra "Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria", Editoriale umbra, Foligno.

Cristina Giuntella, a cura *La scuola e l'organizzazione scolastica in Umbria fra le due guerre,* Olschki Editore, Firenze.
Alberto Apponi, *Per una nuova democrazia, Scritti a cura di F. Bracco,* Editoriale umbra, Foligno.

Fiorella Bartoccini, *Lettere di una donna di Marsciano al marito in guerra.*

Giuseppe Gubitosi, *Il diario del comandante partigiano Alfredo Filipponi,* Editoriale umbra, Foligno.

Sono disponibili presso l'Istituto:

Alberto Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945),* Il Mulino, Bologna, 1978.

Giacomina Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra.* Il Mulino, Bologna, 1978.

L'Istituto per la storia dell'Umbria

L'istituto, costituito con legge regionale n. 31 del 29 aprile 1974, ha lo scopo di raccogliere e ordinare documenti, testimonianze e pubblicazioni; curare e promuovere ricerche, studi, pubblicazioni ed altre iniziative culturali; diffondere la conoscenza del periodo storico trattato e i risultati della propria attività; stabilire rapporti con enti ed associazioni aventi fini analoghi.

Sono organi dell'Istituto: l'Assemblea dei soci, il Comitato direttivo, il Presidente, il Collegio dei revisori dei conti.

Possono essere soci dell'Istituto, privati, associazioni, enti locali ed altri enti ed istituzioni pubbliche e private che ne condividano le finalità. L'Assemblea dei soci si riunisce di regola due volte l'anno.

Le spese sono coperte dalle entrate ordinarie (erogazioni conseguenti agli stanziamenti iscritti nel bilancio della Regione, quote associative, vendita pubblicazioni, lasciti e donazioni) e straordinarie (erogazioni conseguenti e stanziamenti straordinari deliberati da enti locali, pubblici e privati, contributi e sovvenzioni occasionali di enti e persone fisiche). Il personale è messo a disposizione dalla Regione.

Presidente: sen. Raffaele Rossi.

Comitato direttivo: Massimo Angelucci, Fiorella Bartoccini, Luigi Blandini, Franco Bozzi, Fabrizio Bracco, Renato Covino, Alberto Grohmann, Walter Mazzilli, Mario Migliucci, Giancarlo Pellegrini, Raffaele Rossi, Luciano Tosi, Enrico Veneziani.

Collegio dei revisori dei conti: Erminio Armaroli, Guido Lemmi, Enrico Rosati.

L'Assemblea dei soci è costituita da 200 persone e da 67 enti ed associazioni.

L'attività dell'Istituto viene svolta da quattro dipartimenti: *Documentazione* (resp.: F. Bartoccini, F. Bracco), *Ricerca* (resp.: R. Covino, A. Grohmann, L. Tosi), *Scuola* (F. Bozzi, M. Migliucci), *Informazione* (resp.: M. Angelucci, L. Blandini, G. Pellegrini). Segretaria generale: Marina Ricciarelli.

Pubblicazioni: Collana Studi e ricerche, Olschki ed., Firenze. Collana testimonianze e materiali, Editoriale Umbria, Foligno. Notiziario «Storia dell'Umbria».

Strutture di documentazione:

Biblioteca: 600 volumi, 51 periodici. (Orario: lun. mar. ore 15,30 — 18,30).

Fototeca: 1000 fotografie, 700 diapositive. (Orario: mer. giov. 15,30 — 18,30).

Perugia, Via Baglioni 24, - Tel. 075/24319
(Orario: lun.-ven. 9-13 — 15,30-18,30).

L'Istituto cambia sede dal mese di luglio è in Via Baglioni n. 24 (2° Piano)

Le foto di questo numero

Le fotografie inserite in questo numero del Notiziario sono state scelte tra quelle conservate presso la Bilioteca comunale Augusta di Perugia.

La consultazione e il censimento di questo fondo fotografico ha rappresentato l'avvio ad una delle ricerche promosse ed attualmente svolte dall'Istituto: il progetto per la pubblicazione di una "Guida ai fondi fotografici dell'Umbria".

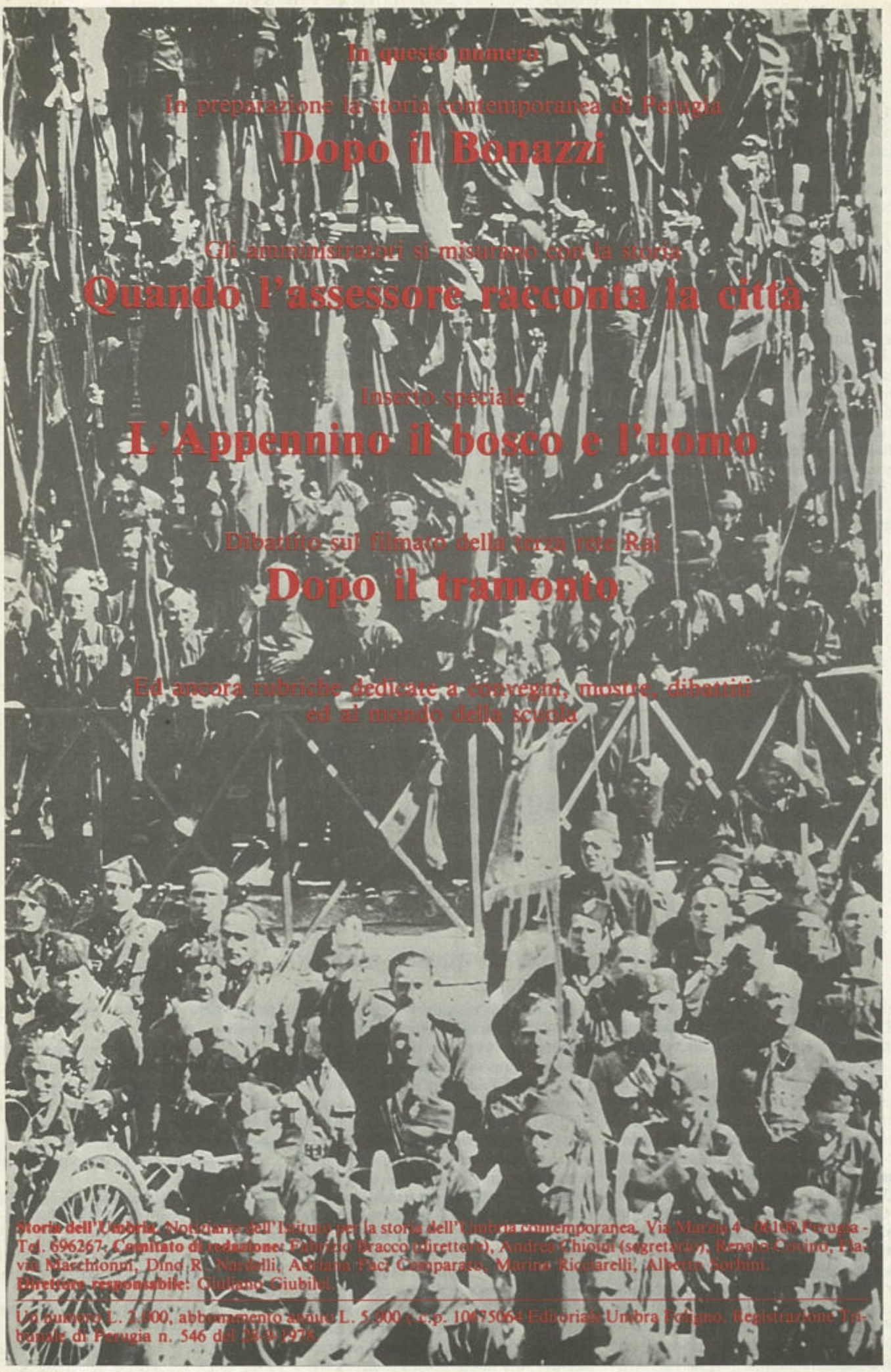
Complessivamente sono già stati individuati circa duecento fondi localizzati nell'ambito di ciascun comprensorio regionale. La ricerca si sta avviando a termine anche per quanto riguarda la fase di censimento, vale a dire di redazione delle schede informative contenenti elementi di identificazione e caratterizzazione di ogni singola raccolta.

La scelta di riprodurre e pubblicare parte delle foto appartenenti proprio alla Bibliteca comunale perugina è stata dettata da due ordini di motivi: innanzi tutto perchè l'Augusta è — tra le istituzione di pubblica conservazione dell'Umbria — sicuramente la più importante e prestigiosa; in secondo luogo, e più in particolare per quanto riguarda la sua raccolta fotografica, essa si caratterizza per la buona qualità tecnica e il discreto stato di conservazione, la eterogenità dei soggetti fotografici; la larga rappresentanza dei maggiori fotografi operanti in Umbria tra l'800 e il '900; l'ampiezza dell'arco cronologico ricoperto. Infine, in questa raccolta sono presenti tutti gli elementi che caratterizzano la documentazione fotografica rinvenuta anche presso le altre collezione perugine, sia pubbliche che private.

Per quanto riguarda i «soggetti» della documentazione fotografica si va dai ritratti e gruppi di famiglia alle varie e diverse manifestazioni pubbliche, politiche, culturali, religiose e sportive; dalle foto artistiche della città e dei suoi monumenti ai vari aspetti e momenti di vita cittadina.

I fotografi: S. Majotti, G, Natalini, Castraberti, Fraticcioli, Franci, Floriani, F. Rebaudi, C. Cavalieri, C. Verri (Perugia); G. Cerofogli, G. Grabberr (Terni); F.lli Alinari (Firenze); Anderson (Roma).

Gli estremi cronologici: Fine '800 - anni '50 del 1900. Le foto sono state riprodotte da Daniele Paparelli, autore anche delle fotografie dell'inserto.



In questo numero

In preparazione la storia contemporanea di Perugia

Dopo il Bonazzi

Gli amministratori si misurano con la storia

Quando l'assessore racconta la città

Inserto speciale

L'Appennino il bosco e l'uomo

Dibattito sul filmato della terza rete Rai

Dopo il tramonto

Ed ancora rubriche dedicate a convegni, mostre, dibattiti ed al mondo della scuola

Storia dell'Umbria. Notiziario dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea. Via Mazzini 4 - 06100 Perugia - Tel. 696267. **Comitato di redazione:** Fabrizio Bracco (direttore), Andrea Chiocci (segretario), Renato Covino, Flavia Marchionni, Dino R. Nardelli, Adriana Paci Comparato, Marino Ricciarelli, Alberto Sorbini. **Direttore responsabile:** Giuliano Giubilei.

Un numero L. 2.000, abbonamento annuo L. 5.000 c.c.p. 10675064 Editoriale Umbra Foligno. Registrazione Tribunale di Perugia n. 546 del 28-9-1978